Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

332ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 10 febbraio 2010

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-30

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 31-38

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 39-57

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

SUL GIORNO DEL RICORDO

PRESIDENTE . . . . . 1, 4, 5 e *passim*
GIAI *(UDC-SVP-IS-Aut)* 3
LI GOTTI *(IdV)* 4
GUSTAVINO *(Misto-ApI)* 5
PITTONI *(LNP)* 5
PEGORER *(PD)* 7
GALLONE *(PdL)* 8
MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 11

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1955) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative*** *(Relazione orale):*

PRESIDENTE . . . . . 12, 14, 16 e *passim*
MALAN *(PdL), relatore* 12
PARDI *(IdV)* 14
D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)* 16
MAZZATORTA *(LNP)* 19
BOSCETTO *(PdL)* 21
PERDUCA *(PD)* 23
BELISARIO *(IdV)* 24
LEGNINI *(PD)* 24
VIZZINI *(PdL)* 26
LUSI *(PD)* 27

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 28

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 29
DI GIOVAN PAOLO *(PD)* 29

SULL'ARRESTO DELL'EX VICE CAPO DELLA PROTEZIONE CIVILE

PRESIDENTE 29
LANNUTTI *(IdV)* 29

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1955:

Proposte di questione pregiudiziale 31

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 39

GRUPPI PARLAMENTARI

Nuova denominazione 39

GOVERNO

Trasmissione di documenti 39

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 39

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 30
Mozioni, nuovo testo 41
Interpellanze 43
Interrogazioni 49
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 45

AVVISO DI RETTIFICA 57

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,40.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,43 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sul Giorno del ricordo

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Alla fine della Seconda guerra mondiale gli italiani di Istria, del Quarnaro e della Dalmazia subirono le atroci violenze delle truppe di Tito. Molti di loro trovarono la morte nelle foibe del Carso ed intere famiglie vennero obbligate ad abbandonare le proprie case: veniva così estirpata ogni traccia del patrimonio culturale ed umano italiano nel territorio. Queste drammatiche vicende sono rimaste nell'oblio per anni, finché nel 2004 è stato istituito il Giorno del ricordo, dedicato alla memoria delle vittime, che ha riportato alla coscienza del Paese la consapevolezza di questa tragedia comune. Oggi occorre aumentare lo sforzo per corrispondere alle legittime aspirazioni degli esuli, attraverso il confronto con gli altri Paesi della regione con cui peraltro l'Italia intrattiene rapporti improntati a spirito di

collaborazione. La legge istitutiva di questa giornata di commemorazione si pone l'obiettivo di costruire una memoria pacificata, di ingenerare una consapevolezza diffusa delle cause e delle responsabilità di quei tragici eventi, di dedicare un ricordo umanamente commosso alle vittime. *(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento).*

GIAI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. La tragedia delle foibe è stata trascurata a lungo: torture, omicidi e deportazioni, strumenti atroci del furore ideologico ultranazionalista che portò i miliziani di Tito ad infierire sugli italiani di Istria e Dalmazia per cancellare ogni traccia della passata amministrazione italiana, per cui veniva eliminato chiunque rappresentasse un punto di riferimento per quella comunità. Questa ondata di odio anti-italiano che seguì la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943 e che si rafforzò nel 1945, con l'occupazione jugoslava di Trieste, Gorizia e Capodistria, rientrava in un preciso disegno politico che prevedeva l'eliminazione di chiunque ostacolasse il comunismo, quindi non solo fascisti, ma anche i non comunisti, che venivano considerati «nemici del popolo». Sconcertante è il silenzio che ha coperto questi eccidi nel periodo dell'estremismo di sinistra in Italia, forse in quanto verità scomode, mentre oggi il loro ricordo sta assumendo la giusta rilevanza. È auspicabile che sia tenuta viva la memoria di queste terribili vicende, che possono ben essere accomunate alla Shoah e al dramma dei *desaparecidos* in Argentina, per evitare che in futuro possano ripetersi. *(Applausi. Congratulazioni).*

LI GOTTI *(IdV)*. In passato il dramma delle foibe è stato coperto dall'oblio eppure, per coloro che ne serbavano il ricordo, la commozione era più forte e più vera. Da quando una legge ha istituito il «Giorno del ricordo», invece, paradossalmente quella commozione sembra essersi affievolita, il sentimento in qualche modo si è burocratizzato, tanto che la commemorazione si svolge nella disattenzione generale e irrispettosa nei confronti delle vittime di quella tragedia. Ancora nel 2009, veniva osservato che nella maggior parte dei libri di storia per le scuole mancava qualsiasi riferimento alle foibe, quando la legge istitutiva di questa giornata prevede espressamente iniziative di condivisione, eventi presso le scuole, convegni, studi, dibattiti per conservare la memoria e per valorizzare il patrimonio culturale degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia che persero la vita o vennero esiliati. Il Governo dovrebbe dare conto di quanto di tutto questo è stato realizzato: in realtà ben poco, tanto che forse sarebbe più rispettoso vivere questa giornata in un raccoglimento personale. *(Applausi).*

GUSTAVINO *(Misto-ApI)*. Dà lettura di un passaggio del tema di una ragazza che ha partecipato al concorso di studenti delle scuole superiori sul Giorno del ricordo. Condivide la preoccupazione che la certezza di avere compreso il passato non sia sufficiente: le occasioni del ricordo, per quanto limitate, costituiscono una sorta di vaccino che può aiutare a

rendere le future generazioni immuni da simili devastazioni della mente e dei cuori. *(Applausi).*

PITTONI *(LNP).* I fiumani, istriani e dalmati, che al termine della seconda guerra mondiale subirono indicibili violenze fisiche e morali, non hanno ancora ottenuto giustizia per la perdita di tutti i loro averi e per l'esilio forzato. Vanno ricordate in proposito le responsabilità dell'Italia, che pagò il debito di guerra con la Jugoslavia con l'esproprio dei beni degli esuli. È quindi doveroso da parte del Paese riconoscere il diritto ad un equo e adeguato indennizzo e, a tal fine, la Lega Nord ha presentato un disegno di legge per attribuire agli aventi diritto, anziché tardivi indennizzi monetari, beni del demanio o del patrimonio pubblico, se del caso anche in regime concessorio agevolato, o titoli del debito pubblico. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dei senatori Gustavino e Leddi).*

PEGORER *(PD).* Istituendo il Giorno del ricordo, il Parlamento ha sottratto a polemiche contingenti e a visioni di parte una storia che, a lungo occultata per imbarazzo o per convenienza, era divenuta oggetto di contesa ideologica. Gli esuli e gli italiani rimasti oltre confine, che nella grande maggioranza non erano fascisti ma democratici e socialisti, seppero conservare la cultura italiana e vissero consapevolmente un'esperienza di convivenza multinazionale. Il ricordo delle sofferenze della popolazione giuliano-dalmata, vittima di infoibamenti, espropri e persecuzioni, ammonisce dunque sui rischi derivanti dall'etno-nazionalismo e induce una riflessione sull'importanza di costruire un'Europa politica, garanzia di convivenza pacifica tra i popoli. *(Applausi. Congratulazioni).*

GALLONE *(PdL).* L'immane tragedia degli italiani di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia, colpiti dalla furia devastatrice e dalla pulizia etnica dei partigiani nazionalisti jugoslavi, è stata a lungo oscurata dalla faziosità politica. Se si fosse mantenuta memoria di tale crimine contro l'umanità, la disgregazione della Jugoslavia non sarebbe probabilmente avvenuta con modalità così tragiche e sanguinose. In un clima segnato dalla guerra civile, dal furore ideologico e dalle vendette personali, gli esuli giuliano-dalmati vissero un duplice dramma: dovettero abbandonare le proprie case e furono accolti, in Italia, con indifferenza o ostilità. Tale vicenda è ancora occultata in molti libri di storia e le scuole dovrebbero adottare solo testi in cui la storia è narrata in modo completo. Andrebbe inoltre istituita una Commissione monocamerale di inchiesta, che indaghi sui mancati risarcimenti agli esuli. *(Applausi. Congratulazioni).*

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Gli italiani che vivevano sul confine orientale subirono una vera e propria pulizia etnica ma le istituzioni repubblicane tardarono a capire il dramma dello sradicamento: si augura perciò che il prossimo anno, in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia, lo Stato onori il suo debito pagando adeguati risarcimenti. Esprime inoltre l'auspicio che sia cercata la

salma, giacente nelle foibe, di un senatore, Riccardo Gigante, che dovrebbe riposare nel mausoleo del Vittoriale. Ricorda infine, che per iniziativa congiunta del Governo e della Regione Friuli Venezia Giulia, è sorto il museo della civiltà e della cultura istriana. *(Applausi).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta una rappresentanza di studenti, presente in tribuna, della scuola media statale «Via Pintor», sede «Cecco Angiolieri», di Roma. *(Applausi).*

Discussione del disegno di legge:

(1955) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative*** *(Relazione orale)*

MALAN, *relatore*. La legislazione è fatta anche di norme transitorie che, permanendo la situazione di necessità che le ha originate, devono essere prorogate: non deve quindi stupire, e non costituisce necessariamente un aspetto negativo, la circostanza che il Parlamento esamini ogni anno un decreto-legge recante proroghe di termini. Il disegno di legge n. 1955, per il cui esame dettagliato rinvia ai lavori della Commissione affari costituzionali, contiene ad esempio una disposizione che protrae la durata del cosiddetto scudo fiscale, consentendo che le operazioni di rimpatrio o di regolarizzazione di attività detenute all'estero possano realizzarsi, con un'aliquota maggiorata, fino al prossimo 30 aprile. Si tratta di una norma fiscale che ha dato buoni risultati, consentendo la sostanziale tenuta dei conti pubblici. Va ricordata, inoltre, la proroga della sospensione dei tributi e dei contributi previdenziali e assistenziali nelle zone abruzzesi colpite dal sisma. Il decreto-legge contiene anche disposizioni che ritardano l'entrata in vigore di norme già approvate, per consentire alla pubblica amministrazione di adeguarsi alle novità introdotte, ovvero rinviano l'adozione di determinati provvedimenti, in attesa di un riordino della materia. Dei settecento emendamenti presentati in Commissione, trecentocinque sono stati ritenuti inammissibili per estraneità al contenuto del decreto-legge. Il tentativo dei senatori di utilizzare la conversione di un decreto-legge come corsia preferenziale è comprensibile, ma diversi emendamenti potrebbero essere riferiti più opportunamente al decreto-legge sugli enti locali ovvero – anche in considerazione del diminuito numero di leggi approvate annualmente – potrebbero costituire oggetto di autonomi provvedimenti. La Commissione, che ha svolto un lavoro proficuo di approfondimento, avanzando proposte di integrazione e di miglioramento del testo, ha avuto modo di riflettere anche sul crescente impatto delle norme comunitarie. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. Comunica che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

PARDI *(IdV)*. Illustra la questione pregiudiziale QP1. Il provvedimento in oggetto perpetua una infausta prassi di proroga di termini previsti da disposizioni legislative ormai in scadenza, il cui mancato adempimento è da addebitarsi a ritardi o inadempienze nelle amministrazioni pubbliche. Non valgono tali motivazioni a fondare il ricorso alla decretazione d'urgenza, né il contenuto del provvedimento si configura in linea con le prescrizioni, di cui alla legge n. 400 del 1988, secondo le quali le misure contenute nei decreti-leggi devono essere di immediata applicazione e dal contenuto specifico ed omogeneo e non avere carattere ordinamentale. Ancora una volta il Governo fa ricorso allo strumento della decretazione, in violazione dell'articolo 77 della Costituzione ed incurante del recente monito del Presidente della Repubblica sull'abuso dei provvedimenti d'urgenza, per introdurre nell'ordinamento norme sostanziali che avrebbero dovuto trovare collocazione altrove, sottraendole al controllo del Parlamento e rendendone opaca la comprensione anche dinanzi all'opinione pubblica. Come sancito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 171 del 2007, del resto, la legge di conversione non può sanare i vizi originari del decreto-legge, il quale a sua volta deve avere un contenuto «tipico» e «a competenza limitata», cui non possono essere aggiunte materie nuove. Con il decreto-legge in esame si sancisce la mancata entrata in vigore di numerose disposizioni e si proroga la scadenza di misure assai controverse: in particolare, si riaprono i termini per il pagamento dell'imposta straordinaria per il rientro dei capitali detenuti all'estero, si dà luogo cioè ad un nuovo scudo fiscale, si premiano ancora una volta i comportamenti fiscali illeciti, non prevedendosi il divieto di adesione per i recidivi e garantendosi il diritto all'anonimato anche a chi non ne avrebbe titolarità. Considerata quindi la palese violazione del principio di uguaglianza, di cui all'articolo 3 della Costituzione, nonché degli articoli 3, 53, 64, 72 e 77, chiede di non procedere all'esame del testo. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Illustra la questione pregiudiziale QP2. Il provvedimento presenta diversi profili di incostituzionalità: non è sufficiente una mera enunciazione a sostenere la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, e nel caso in esame non se ne ravvede la fondatezza, poiché i termini previsti da disposizioni legislative precedenti sono scaduti per inadempienza delle pubbliche amministrazioni. Il contenuto del provvedimento è vasto ed eteroge-

neo e incide in maniera occulta sulla legislazione vigente e su materie ordinamentali che, con il mezzo della decretazione, sfuggono al controllo delle Camere, con ciò alterandosi lo schema fisiologico del rapporto tra Governo e Parlamento delineato dalla Carta costituzionale. In linea opposta rispetto agli annunci del ministro Tremonti sulla portata ridotta dell'ultima finanziaria, già preceduta da decreti-legge che hanno inciso sui conti pubblici senza che fosse consentito all'opposizione di proporre soluzioni alternative, il Governo indulge in tale prassi incostituzionale introducendo nella legislazione un insieme di norme che costituiscono un'occulta manovra finanziaria, anche prospettando l'eventualità del ricorso al voto di fiducia. In caso di presentazione della questione di fiducia, il Governo incorrerebbe nel duplice vizio di abuso di potere e di sviamento dei poteri costituzionali, dal momento che si supererebbe persino l'eventuale vaglio di inammissibilità della 1ª Commissione. Invita il Governo a mostrare il dovuto rispetto per le regole della democrazia e chiede di non procedere nell'esame del disegno di legge n. 1955. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PD e IdV).*

MAZZATORTA *(LNP)*. La proposizione di questioni pregiudiziali da parte dell'opposizione ai provvedimenti di iniziativa governativa costituisce ormai un passaggio rituale, finalizzato unicamente a sollevare polemiche sterili e prive di fondamento. Appaiono insussistenti i profili di incostituzionalità sollevati dai senatori Pardi e D'Alia al provvedimento, dal momento che i requisiti di necessità ed urgenza sono stati sottoposti al vaglio preventivo della 1ª Commissione che ha effettuato un controllo rigoroso e stringente, dichiarando inammissibili molti emendamenti che presentavano carattere sostanziale. Anche parte della dottrina costituzionalistica si è espressa a sostegno della connotazione soggettiva e relativa di tali requisiti, i quali devono spesso essere commisurati alle esigenze contingenti e al rapido mutare del contesto socio-politico. In realtà i proponenti hanno utilizzato le questioni pregiudiziali per anticipare critiche al contenuto del provvedimento, in particolare alla proroga dello scudo fiscale. Senza entrare nel merito di queste polemiche, ormai datate, occorre invece prendere atto che il testo presenta norme di grande rilievo, come quella relativa alla gratuità del processo del lavoro. Tra l'altro vi sono anche disposizioni fortemente volute dall'opposizione, come l'ennesima proroga dei contributi a Radio radicale, oggi attivamente impegnata a sostenere la candidatura Bonino alla Regione Lazio. Invita quindi alla ragionevolezza e all'onestà intellettuale i colleghi dell'opposizione. *(Applausi dal Gruppo LNP. Proteste della senatrice Poretti).*

BOSCETTO *(PdL)*. Le critiche di incostituzionalità sollevate al provvedimento con riguardo ai mancati presupposti di necessità ed urgenza sono inconsistenti e pretestuose, considerato che gli articoli e gli emendamenti del decreto-legge sono stati sottoposti al vaglio di ammissibilità della 1ª Commissione e molti ne sono stati espunti perché contenevano norme ordinamentali. Il provvedimento è urgente, perché pone rimedio al-

l'imminente scadenza di termini di disposizioni legislative, ed è omogeneo data l'univocità della finalità della proroga. Quanto alla richiamata sentenza sul contenuto tipico della decretazione d'urgenza, una successiva deliberazione della Corte costituzionale ha corretto la portata della precedente interpretazione riconoscendo come spetti prioritariamente al Parlamento il controllo sui requisiti di necessità ed urgenza. Non è questa la sede per discutere del giudizio di merito espresso dal senatore Pardi sullo scudo fiscale, estraneo alle motivazioni della questione pregiudiziale, così come sono da rigettare le critiche del collega D'Alia sullo sconfinamento di alcune disposizioni in ambito ordinamentale e di finanza pubblica. Con la presentazione del disegno di legge in esame non si è verificato alcuno sviamento dei poteri, disarticolazione degli equilibri istituzionali o tentativo di occultamento da parte del Governo e non è si è privato il Parlamento del suo legittimo potere di controllo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PERDUCA *(PD)*. Il Senato si trova oggi ad esaminare per l'ennesima volta un decreto-legge attraverso il quale il Governo, non essendo riuscito ad ottemperare ai propri doveri, procede nella cattiva pratica della proroga di numerose scadenze, cui altre se ne aggiungono su iniziativa dei senatori di maggioranza. Tra queste ultime, colpisce in particolare quella contenuta nell'emendamento 2.23 presentato anche dal senatore Mazzatorta e fatto proprio dalla Commissione, che altro non è se non una sanatoria nei confronti di chi ha affisso abusivamente manifesti elettorali nel corso delle campagne elettorali dello scorso anno, ma anche verso chi si accinge a farlo in occasione dell'imminente campagna elettorale, posto che la scadenza viene prorogata al 31 maggio del 2010. È peraltro singolare che l'emendamento venga sostenuto con forza dal Gruppo della Lega Nord, tra i cui senatori vi sono anche numerosi sindaci che dovrebbero pertanto essere pienamente coscienti delle ricadute negative che la disciplina proposta produrrà nei confronti dei Comuni: questi ultimi, infatti, non soltanto dovranno provvedere a ripulire le città rimuovendo tutti i manifesti, ma subiranno anche una riduzione complessiva delle proprie entrate per circa 100 milioni di euro in ragione del mancato pagamento delle multe che dovrebbero essere corrisposte per tale tipo di reato. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Con votazione seguita da controprova, chiesta dal senatore BELISARIO (IdV), il Senato respinge la questione pregiudiziale, presentata, con diverse motivazioni, dal senatore Pardi e da altri senatori (QP1) e dal senatore D'Alia (QP2).

LEGNINI *(PD)*. In applicazione degli articoli 40, comma 5, e 102-*bis*, del Regolamento del Senato, chiede la sospensione dei lavori d'Aula e il rinvio in Commissione del provvedimento, stante l'incompletezza del parere espresso dalla Commissione bilancio, il quale è di fatto sospeso sui commi 10 e 11 dell'articolo 1, aventi ad oggetto la sospensione dei tributi e dei contributi per il terremoto in Abruzzo. Il provvedimento, con una scelta peraltro senza precedenti, rimette infatti allo strumento dell'ordi-

nanza della Protezione civile la sospensione dei tributi e dei contributi per il periodo compreso tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2010, verosimilmente allo scopo di eludere l'articolo 81 della Costituzione, posto che l'ordinanza non è tenuta ad affrontare il tema della copertura finanziaria e che nel provvedimento non vi è alcuna indicazione in ordine al reperimento delle risorse necessarie per l'intervento, che è dato presumere si attestino su una cifra assai considerevole, pari a circa 600 milioni di euro. Ai fini del prosieguo dell'esame del provvedimento, è pertanto indispensabile dirimere tale controversa questione attraverso l'espressione di un parere integrale e compiuto da parte della Commissione bilancio. *(Applausi dal Gruppo PD).*

VIZZINI *(PdL)*. La Commissione affari costituzionali, sapendo che il provvedimento era stato calendarizzato in Aula, ha proceduto all'esame di tutti gli emendamenti senza che la Commissione bilancio, i cui lavori procedevano a rilento a causa dei numerosi impegni cui deve far fronte, potesse esprimere il nulla osta sulle eventuali riformulazioni di emendamenti corretti seguendo le osservazioni sulla copertura dalla stessa precedentemente avanzate. Ciò nonostante, rientra tra le competenze della Commissione bilancio quella di vagliare gli emendamenti in termini di proponibilità ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione ed è pertanto opportuno procedere alla sospensione dei lavori per consentire alla Commissione bilancio di esprimere compiutamente il proprio parere.

PRESIDENTE. Ancora prima degli interventi dei senatori Legnini e Vizzini, era orientamento della Presidenza quello di rinviare alla seduta pomeridiana il prosieguo dell'esame del provvedimento, così da consentire alla Commissione bilancio di completare il parere.

LUSI *(PD)*. La Commissione bilancio non ha completato il proprio lavoro, dal momento che il Governo non è stato in grado di fornire indicazioni in ordine al reperimento delle risorse necessarie per l'intervento di cui ai commi 10 e 11 dell'articolo 1. Spetta pertanto al Governo fare chiarezza sulla questione.

PRESIDENTE. Spetterà alla Commissione bilancio far luce sulla questione sollevata dal senatore Lusi. Invita quindi il senatore Segretario a dare lettura del parere, ancorché parziale, della Commissione bilancio.

MONGIELLO, *segretario*. Dà lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame, ad eccezione dei commi 10 e 11 dell'articolo 1. *(v. Resoconto stenografico).*

PRESIDENTE. Rinvia quindi il seguito della discussione del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli studenti dell'istituto «Patrocinio San Giuseppe» di Fonte Nuova, in provincia di Roma, presenti in tribuna. *(Applausi)*.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Sollecita per la terza volta lo svolgimento dell'interpellanza 2-00151, avente ad oggetto le difficoltà nella prescrizione delle prestazioni mediche agli ospiti del Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria a Roma.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sollecitazione.

Sull'arresto dell'ex vice capo della Protezione civile

LANNUTTI *(IdV)*. L'avvenuto arresto stamani di Angelo Balducci, ex vice capo della Protezione civile e incaricato dell'attuazione delle opere per il G8 della Maddalena, in relazione alla quale è stata peraltro presentata in Senato un'apposita interrogazione. Tale evento dovrebbe far riflettere sulle conseguenze legate alla possibilità di svolgere appalti in deroga alla normativa vigente e finanche sulla previsione dell'istituzione della società «Protezione civile servizi s.p.a.» contenuta nel provvedimento approvato nella giornata di ieri. *(Applausi del senatore Mascitelli)*.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 11,38.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,40).*
Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,43).*

Sul Giorno del ricordo

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, nel 2004 il Parlamento italiano ha consacrato la data di oggi, 10 febbraio, anniversario della firma del Trattato di pace tra l'Italia e le Potenze Alleate, quale «Giorno del ricordo».

Da sei anni ormai questa giornata è dedicata alla memoria delle migliaia di italiani dell'Istria, del Quarnàro e della Dalmazia che al termine del secondo conflitto mondiale subirono indicibili violenze da parte delle truppe di Tito e trovarono una morte feroce e atroce nelle foibe del Carso, colpevoli soltanto di essere italiani.

Famiglie intere, anziani, malati lasciarono le loro case conoscendo il dramma dello sradicamento e dell'esilio: una presenza italiana nella regione che risaliva indietro nei secoli e che aveva lasciato testimonianze altissime non solo sul piano umano, ma anche su quello letterario ed artistico, venne violentemente estirpata.

Su queste terribili vicende sembrò scendere per decenni, nel nostro Paese, un incredibile oblìo, al punto che autorevoli voci denunciarono, su questi temi, una vera e propria «congiura del silenzio».

Anche grazie alla celebrazione del «Giorno del ricordo» questo oblìo è stato cancellato, e la conoscenza e la coscienza di quegli anni tragici è divenuta patrimonio comune.

È vitale, affinché siano finalmente ricucite tutte le ferite della nostra coscienza nazionale, che sulla memoria delle vittime delle foibe si sopisca ogni scontro e divisione all'interno del Paese, e la celebrazione condivisa di una tragedia comune divenga un ulteriore, saldo fattore di unità del popolo italiano.

È assai significativo, a questo proposito, che la legge istitutiva del «Giorno del ricordo» si prefigga, fra l'altro, lo scopo di conservare e rinnovare la memoria delle complesse e tormentate vicende che hanno portato alla definizione del confine orientale della nostra cara Italia.

Anche nel confronto con gli altri Paesi della regione, con i quali i nostri rapporti sono oggi caratterizzati da un costruttivo spirito di collaborazione, è allora necessario che, alla tenace difesa delle legittime aspirazioni degli esuli, continui ad affiancarsi uno sforzo ambizioso ed impegnativo di costruzione di una memoria pacificata e di una consapevolezza condivisa circa le cause e le responsabilità di quanto accadde in quegli anni.

Ogni sforzo di condivisione e di ricostruzione della complessità storica degli eventi deve però prendere le mosse – ne sono convinto – dal commosso ricordo della sofferenza umana di tanti nostri concittadini che patirono, nel corpo e nello spirito, l'atroce violenza delle foibe per il fatto stesso di essere italiani.

Invito pertanto tutta l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento in memoria del loro sacrificio. *(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento).*

GIAI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, colleghi senatori, oggi l'Aula del Senato ricorda una tragedia, quella delle foibe, che il nostro Paese ha a lungo trascurato.

Una pagina di odio fatta di torture, omicidi e deportazioni. Un risentimento cieco, dettato da ragioni etniche certo, ma spinto anche da un furore ideologico e ultra-nazionalistico.

Nel 1943, dopo l'armistizio, i miliziani iugoslavi di Tito si scatenarono contro gli italiani dell'Istria e della Dalmazia. Da subito vennero eliminate le figure più rappresentative della società: maestri, medici, impiegati dello Stato, commercianti, esattori delle tasse, pubblici ufficiali. L'obiettivo, insomma, era quello di spazzare via tutto ciò che potesse ricordare l'Italia e la sua amministrazione.

È in quell'occasione che fecero la prima comparsa le foibe: fosse comuni, enormi e profonde cavità, nelle quali i soldati di Tito gettavano gli italiani dopo averli torturati e fucilati. Molti di essi venivano scagliati in fondo alle fosse ancora vivi.

Nel 1945, poi, avvenne la seconda parte del disegno omicida di Tito, la più violenta: un'ondata anti-italiana che interessò in particolare le zone di Trieste, Gorizia e Capodistria.

Un accanimento nato da un preciso disegno politico guidato dal maresciallo Tito contro i «nemici del popolo», definizione generica che rendeva potenziali obiettivi non solo i fascisti, ma chiunque ostacolasse l'ideologia comunista: ne fecero le spese quindi anche le popolazioni slovene, i nemici politici iugoslavi, ma anche molti partigiani italiani.

Le truppe di Tito eliminarono ancora una volta, strategicamente, le figure più visibili della comunità. Si voleva rendere insomma la popolazione senza rappresentanza, muta e senza punti di riferimento. In questa seconda parte dell'eccidio si stima abbiano perso la vita dai 4.000 ai 12.000 nostri connazionali.

Ciò che più sconcerta del fenomeno delle foibe, però, è il velo di silenzio dal quale sono sempre state avvolte. Complici la Guerra fredda, gli anni di piombo, l'estremismo politico, abbiamo assistito fino a poco tempo fa a forme di reticenza, di negazionismo della nostra politica italiana nei confronti di quei fatti.

Oggi che il dramma delle foibe inizia a comparire sui libri di storia, studiato e approfondito dalle giovani generazioni, divulgato anche grazie al contributo della rete, le testimonianze di sopravvissuti finora rimaste sotto silenzio escono dai cassetti nei quali erano state chiuse. Per troppo tempo tanti nostri connazionali hanno chiesto invano che le loro storie venissero ascoltate e che potesse così emergere una verità tenuta strumentalmente nascosta.

Signor Presidente, colleghi senatori, proprio qualche giorno fa quest'Aula ricordava l'immondo genocidio della Shoah, la barbarie nazista, i campi di sterminio, ed io, in questa sede, vorrei associare un dramma del Paese da cui provengo, l'Argentina, con la triste pagina dei *desaparecido*s.

Quella delle foibe è un'altra pagina di storia triste del '900 che merita dignità e serietà nel ricordo e nella condanna. Di fronte ad omicidi, torture e deportazioni di cittadini innocenti, di nostri connazionali, non devono esistere paragoni o proporzioni: servono solo un forte e rinnovato biasimo da parte delle istituzioni e una memoria sempre viva, per evitare che drammi come questo si ripetano in altre forme e luoghi.

Siamo sulla strada giusta: il fenomeno delle foibe, da sconosciuto e sottaciuto, sta avendo la rilevanza che merita.

Quella di oggi, allora, è un'occasione da cogliere per parlare con la giusta imparzialità di una vicenda dolorosa del nostro Paese, per non dimenticare nulla della nostra storia, anche le verità più scomode. *(Applausi. Congratulazioni).*

LI GOTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, ricordo quando da giovane si tentava, spesso inutilmente, di celebrare e ricordare questa immensa tragedia che ha colpito il nostro popolo, le migliaia di nostri fratelli uccisi. Eppure, nell'oblìo che per decenni accompagnò questa tragedia e nel ricordo, sia pure isolato, della tragedia vi era più commozione: noi la vivevamo diversamente.

Quando finalmente siamo approdati con una legge ad istituire il «Giorno del ricordo» è come se si fosse burocratizzato il sentimento, e compiamo un atto burocratico anche nella disattenzione di molti di noi. Forse varrebbe la pena di non farlo, per rispettare veramente le vittime, perché o la coscienza è condivisa, e vede la partecipazione sentita, o è meglio non farlo.

Ricordo che l'anno scorso il senatore Collino denunziò una situazione grave: il fatto che, esaminando 15 libri di storia, soltanto in 5 testi venivano ricordate, in maniera quasi superficiale, le foibe e l'assenza di applicazione, in fondo, della legge 30 marzo 2004, n. 92, che pure il Parlamento aveva deciso di approvare per dare sacralità e ufficialità al ricordo. Quella legge, al comma 2 dell'articolo 1, dice: «Nella giornata di cui al comma 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterale e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero».

Abbiamo fatto tutto questo? La politica, dopo che si è data una legge, è riuscita attraverso lo strumento normativo a fare di questa tragedia immensa un momento di condivisione vissuto? Io penso di no: siamo colpevoli, e la politica deve assumersi la responsabilità delle sue omissioni.

Non riduciamo anche le tragedie a fatti burocratici. Per conservare il ricordo, che può essere anche quotidiano e non di un giorno, rimaniamo soli con la nostra coscienza, perché tale ricordo in quel momento sarà più sincero, più sentito e più eticamente accettabile.

Spero che il Governo possa un giorno dirci cosa di questa legge si è riusciti a fare e in che misura lo strumento normativo ha aiutato a dare al popolo italiano la memoria delle sue tragedie. Il Governo dovrebbe dirci queste cose, perché la politica non può accontentarsi del rito burocratico. *(Applausi).*

GUSTAVINO *(Misto-ApI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO *(Misto-ApI)*. «Vorrei un vaccino che mi desse la certezza che non potrà accadermi, che non potrà essere che la mia mente di donna, le menti degli uomini concepiscano ancora di buttare e buttarsi nel baratro buio senza ritorno. Non è stato diverso da come immaginavo: le immagini del documentario hanno raccontato e a noi è rimasto appiccicato qualcosa, un vento fastidioso, una parola. Siamo fatti così; »siamo ragazzi«, ci dicono. Per qualche giorno »inghiottitoio« rimarrà nel nostro gergo irrispettoso, ma non cattivo. Poi scomparirà. Oppure no. Magari sarà come per questa storia, rimasta sepolta fra le pieghe di altre storie, più grandi forse oppure solo più raccontabili. E poi verrà fuori, nonostante tutto, in una conversazione, in un pensiero. E magari scoprirò di essermi vaccinata». Così conclude il suo componimento Elisabetta Viagrande, a cui chiedo scusa per aver riportato forse male le sue parole, una ragazza che ha partecipato al concorso che ogni anno la Regione Liguria bandisce per la giornata del ricordo, riservato alle scuole medie superiori.

Ci sono i ragazzi qui dentro, c'è la preoccupazione per una memoria che non si capisce e soprattutto c'è la voglia di stabilire che per il futuro bisogna che le cose siano diverse. Non basta la certezza di avere compreso: si vorrebbe essere immuni dalla devastazione della mente e dei cuori. Allora, credo che la piccola memoria e il piccolo ricordo di giorni come questi possano assomigliare a piccole dosi di un buon vaccino di cui abbiamo così tanto bisogno. *(Applausi).*

PITTONI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTONI *(LNP)*. Signor Presidente, colleghi senatori, mentre parlo, anche a Udine, la mia città, si sta manifestando in memoria del dramma

delle foibe (di cui per decenni non si è parlato solo perché poteva «infastidire» una certa parte politica) e dell'esodo di 350.000 istriani, fiumani e dalmati, sottoposti ad una vera e propria pulizia etnica.

In questa giornata c'è spazio per ricordare la tremenda, bestiale violenza fisica di allora, ma anche per denunciare la violenza morale che si trascina ormai da oltre sessant'anni, perché i 350.000 esuli, nati e cresciuti nei territori ceduti alla ex Iugoslavia dopo il Trattato di pace del 1947, e i loro eredi non hanno ancora ottenuto, a distanza di tanto tempo, giustizia per avere perso tutti i loro averi, le loro case, i loro ricordi, oltre ad avere patito la sofferenza dell'esodo dall'Istria, da Fiume, da Zara, dalla Dalmazia.

Per questo dramma, che pare davvero senza fine, non posso non richiamare l'attenzione sulle responsabilità del nostro Paese che, persa la guerra, ha risarcito la Repubblica federale iugoslava con i beni degli sfollati. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Fosson).*

Il debito di guerra, però, è un debito nazionale e la Convenzione di Ginevra, agli articoli 46, 47 e 53, prevede che per i territori ceduti (non dal privato proprietario, ma dallo Stato) l'espropriato abbia diritto a un pronto, adeguato ed effettivo rimborso, cosa che non si è mai concretizzata, tanto che come Lega Nord abbiamo presentato un disegno di legge per chiudere la questione, prevedendo la revisione degli indennizzi, finora concessi per valori irrisori (tali sono stati definiti persino dalle autorità della ex Iugoslavia).

Certo, il momento è economicamente difficile e per questo motivo annuncio la presentazione di un'integrazione alla legge, la quale prevede che, in alternativa agli indennizzi monetari, il Ministero dell'economia e delle finanze possa disporre la cessione di beni del demanio o del patrimonio pubblico o l'applicazione di un regime concessorio agevolato o gratuito dei suddetti beni o, ancora, la consegna di titoli del debito pubblico.

L'importante è che sia chiaro che gli indennizzi sono un dovere del nostro Paese, non un atto di generosità, come hanno evidenziato le sezioni unite della Corte di cassazione con sentenza n. 1549 del 18 settembre 1970, la quale afferma che, in virtù della normativa internazionale (gli accordi bilaterali italo-iugoslavi del 1949 e 1950) e di quella nazionale (legge n. 1064 del 1949), gli esuli, i cui territori sono stati ceduti alla Iugoslavia, hanno diritto al controvalore dei beni perduti secondo i principi dell'integralità e della proporzionalità.

Il rispetto di questa sentenza è un atto concreto, anche se tardivo, che il nostro Paese può compiere per dare un segnale di vera attenzione ai figli di quelle terre martoriate. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dei senatori Gustavino e Leddi).*

PEGORER *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del secolo scorso le terre del confine orientale d'Italia hanno vissuto stagioni di grande sofferenza. Fu un periodo contrassegnato dalla violenza di nazionalismi e totalitarismi che hanno più volte alterato i tratti storici di quelle zone, nonché le stesse vicende personali di centinaia di migliaia di nostri connazionali.

Con la legge per la celebrazione del Giorno del ricordo è stata giustamente riproposta all'attenzione dell'Italia, di tutti i suoi cittadini, una storia per troppo tempo assente dalla memoria, occultata spesso per convenienza politica, alle volte per imbarazzo o – peggio – per omertà.

Per decenni di storia repubblicana, quella vicenda è stata oggetto di contese ideologiche di parte o derubricata nel capitolo «violenze della guerra e del dopoguerra». Si intendevano considerare gli accadimenti che videro protagonisti – molti tragicamente – tantissimi nostri connazionali come una vicenda circoscritta il più possibile nello spazio e nel tempo.

Con l'atto solenne del Parlamento si è provveduto a sottrarre alle polemiche di parte il ricordo delle sofferenze delle popolazioni giuliano-dalmate. Si è voluto così strappare finalmente le vicende dell'esodo e delle foibe alle polemiche contingenti per consegnarle alla memoria di tutti gli italiani. In tale modo si ricorda il lungo conflitto nazionale che ha visto nei decenni l'Adriatico orientale al centro di tragiche contese che diedero vita, in quella parte di Europa, alla formazione di Stati basati sull'etnonazionalismo.

Rammentare, perciò, i dolorosi fatti, perpetrati dal regime di Tito, che hanno colpito i nostri connazionali del confine orientale, quali le persecuzioni, gli infoibamenti, gli espropri coatti – di cui gli esuli peraltro attendono doveroso riconoscimento – significa riflettere su quale sia stata l'esperienza storica, civile e politica degli italiani della costa orientale dell'Adriatico, dei giuliani, fiumani e dalmati di lingua italiana. È una riflessione che lancia uno sguardo su un'antica civiltà che si è andata ramificando, promuovendo tratti della cultura e della stessa storia italiana ed europea.

Nel ricordare i morti, le ingiustizie subite da troppi, le vittime di allora, dobbiamo anche cogliere la capacità di reagire che quelle popolazioni hanno dimostrato nel corso di decenni, nei vari luoghi dove trovarono rifugio, nei campi profughi, nei quartieri giuliano-dalmati, nelle comunità di oltre oceano.

In questo quadro dobbiamo riconoscere che gli esuli e gli stessi italiani rimasti oltre confine, pure in condizioni difficilissime, hanno saputo conservare i tratti essenziali di una cultura di lingua italiana, parte cospicua delle terre dell'Adriatico orientale. Certo, ci sono stati tra loro anche nazionalisti e fascisti, quando questi si diffusero in Istria, compromettendo la reputazione dell'Italia. Ma – guardate – la stragrande maggioranza di quelle genti non lo era affatto. È sufficiente ricordare, a tal proposito, la tradizione civile di quelle terre agli albori dei movimenti democratici: la storia del socialismo adriatico, la rapida diffusione in Istria del Partito

popolare di don Sturzo, il ruolo svolto dai seguaci del pensiero mazziniano e liberale.

Allo stesso modo, non possiamo dimenticare quelle donne e quegli uomini di cultura, formatisi negli ambienti colti e tolleranti dell'impero asburgico, che avevano la consapevolezza – insisto la consapevolezza – di vivere in una regione plurale. Infatti, se c'è un segno comune a tutti, che rende la storia dei giuliano-dalmati di lingua italiana – oggi la stessa Regione Friuli-Venezia Giulia – singolare nel variegato mondo delle culture regionali italiane, è proprio l'esperienza della convivenza con il diverso.

Giornata del ricordo, quindi, signor Presidente, quale momento per lanciare uno sguardo sul futuro della nostra stessa Europa, al fine di superare definitivamente i rischi, sempre presenti, di una possibile deriva etnonazionalistica.

Concludendo, signor Presidente, l'Adriatico, nell'Europa delle democrazia e della cittadinanza, può diventare terreno per un futuro sviluppo e per una più responsabile e consapevole convivenza fra i popoli, così come lo fu per secoli quel mare nella storia europea.

Nel giorno in cui ricordiamo i martiri delle foibe e l'esodo dei giuliano-dalmati, si propone con forza la necessità che anche da quella vicenda così tragica e dolorosa prenda vigore e forza l'ispirazione culturale volta alla costruzione dell'Europa politica. *(Applausi. Congratulazioni).*

GALLONE *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, oggi celebriamo un ricordo; un ricordo misconosciuto e osteggiato per decenni dalla colpevole faziosità di certa politica. Celebriamo il ricordo delle foibe: quell'immane tragedia che toccò il nostro popolo dell'Est, gli italiani di Trieste, di Quarnàro, dell'Istria, della Dalmazia, di Fiume e di tutti i luoghi ceduti. Significò per loro l'abbandono della propria terra – terra italiana, finita nel territorio della ex Iugoslavia – ma soprattutto sopruso, devastazione, morte. In quelle fosse comuni c'è un pezzo d'Italia e uno dei pezzi d'Italia cui più dobbiamo rispetto *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Furono oltre 10.000 gli italiani che trovarono una morte orribile in quelle orribili fosse per mano dei partigiani nazionalisti comunisti iugoslavi, italiani colpevoli di essere italiani, mentre gli altri venivano strappati via dalle loro case e dalle loro terre, costretti a fuggire per scampare alle persecuzioni, eppure restando determinati nella volontà di rimanere italiani. Il genocidio di questi italiani – perché di una vera pulizia etnica si trattò – fu condotto senza distinzioni politiche, di censo, di sesso, di religione o di età. Furono arrestati cattolici ed ebrei, dipendenti privati ed industriali, agricoltori, pescatori, vecchi, bambini e soprattutto carabinieri, poliziotti e finanzieri servitori dello Stato.

Gli eccidi del '43 e del dopoguerra compiuti contro migliaia di inermi ed innocenti al confine orientale dell'Italia furono un vero crimine contro l'umanità, al pari di altri stermini compiuti e che ancora oggi vengono perpetrati in altre parti del mondo. Questa giornata è per questo non solo una celebrazione nostra, ma anche un importante riconoscimento umano che vale per ogni epoca e per ogni luogo nel quale vengano lesi sacrosanti diritti umani, quali il diritto a vivere in pace nella propria terra, il diritto a non essere vittime dell'odio cieco, il diritto a non vedere profanati i cadaveri dei propri cari. È nostro dovere ricordare per la nostra coscienza di italiani, ma oggi anche per il nostro sentimento di europei, perché oggi tutti noi vogliamo e dobbiamo vivere in pace e in collaborazione nella prospettiva della più larga unità europea.

Mi chiedo anche, e vi chiedo, che sarebbe successo nell'ex Iugoslavia se il ricordo delle foibe fosse rimasto vivo, se non fosse stato coperto dalla viltà e menzogna di un'intera classe politica. Arrivo a volte a pensare che forse neppure la disgregazione della Iugoslavia avrebbe raggiunto certe punte di ferocia se in quelle terre si fosse ricordato per sempre che simili eccidi, un simile cieco furore antietnico, non può rimanere impunito. Ricordare una delle pagine più buie della storia dell'umanità è perciò indispensabile non solo come tributo morale alle vittime di quello sterminio, ma anche come occasione d'incontro per discutere, confrontarsi, far sì che simili tragedie non debbano ripetersi nella storia.

Fu una guerra civile; e il furore ideologico e le vendette personali diedero vita alla pagina più triste della storia italiana. In questo quadro vanno inserite le vicende degli esuli, che hanno vissuto un duplice dramma: l'essere costretti ad abbandonare la propria casa vedendo trucidare i loro parenti e, subito dopo, l'essere accolti con indifferenza e in molti casi con ostilità da quella stessa Italia dalla quale avevano sperato di ricevere un abbraccio solidale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Per sentirci vicini a quanti hanno sofferto lo sradicamento, il minimo che possiamo fare è cercare di porre rimedio attraverso una obiettiva ricognizione storica ed una valorizzazione di identità culturali di lingua e di tradizioni che non possono essere cancellate. Ma ciò che ancora mi sorprende è che nonostante sia trascorso così tanto tempo, il tempo necessario per ristabilire l'oggettività storica, il racconto di quei tragici avvenimenti non si trovi per nulla, o quanto meno non sia sufficientemente riportato nei libri di scuola dei nostri figli. *(Applausi dal Gruppo PdL).* Perché? Cosa dobbiamo ancora nascondere? È necessario un intervento – e so che è in corso, perché da parte del ministro Gelmini lo stiamo chiedendo a gran voce come parlamentari del Popolo della Libertà – con riguardo a tutti i manuali di storia, per fare in modo che siano adottati solo libri completi di tutti gli aspetti, di tutte le vicende drammatiche del Novecento e, tra queste, la tragedia delle foibe.

Non dobbiamo bendarci gli occhi né far finta di non sapere o dimenticare che i misfatti sono frutto delle azioni umane. Un Paese democratico non deve mai avere paura di portare alla luce del sole tutti gli angoli della propria storia. La responsabilità è il prerequisito di una compiuta analisi

che non ci faccia mai più ricadere nell'orrore: ecco perché il nostro compito è conservare vivo il ricordo di ciascuna di tali tragedie, consegnando ai giovani il senso della sacralità della vita umana, della dignità della persona e dell'empietà di ogni azione che la sottometta a qualsiasi esigenza ideologica o strumentale.

Io e molti altri colleghi siamo firmatari di una richiesta formale per l'istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulle stragi delle foibe, non improntata a spirito di vendetta, il cui provvedimento però ad oggi non è ancora neanche stato incardinato. E al Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia in questi giorni è stata formalizzata la richiesta di avviare l'esame di questo provvedimento presentato al Senato, perché, a fronte delle mancate restituzioni e dei congrui risarcimenti, appare quanto mai urgente e opportuno procedere rapidamente ad istituire questa Commissione.

Concludo il mio intervento formulando l'auspicio che il significato di questa giornata si consolidi ancora di più nella percezione comune degli italiani, soprattutto dei giovani, e che si costruisca così una coscienza condivisa sulle cause e sulle responsabilità di quanto accadde in quegli anni. In nome del ricordo e dei valori da esso richiamati, possiamo guardare avanti e ricostruire un avvenire basato sul principio della dignità e del valore umano, perché senza dignità e senza valore non si è assolutamente nulla. *(Applausi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il sottosegretario Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Giorno del ricordo ci impegna oggi a ricordare quello che gli italiani della costa orientale dell'Adriatico hanno pagato sulla loro pelle, costretti ad abbandonare i loro luoghi, le loro case, le loro tradizioni e la loro antica civiltà, trasferendo insieme – qualche volta – addirittura le loro tombe.

Questo giorno ci prega di conservare un segno interiore del sangue versato nelle voragini carsiche. L'hanno già detto molti colleghi e lo ribadisce il Governo: fu vera e propria pulizia etnica, ma oggi va anche ricordato l'atteggiamento irriconoscente e scostante delle istituzioni repubblicane di allora, che tanto a lungo tardarono a capire la portata morale e civile dello sradicamento violento di una regione d'Italia e, ancor più a lungo, tardarono nel deliberare i dovuti ed equi risarcimenti morali ed economici, che – devo dirlo onestamente – ancora oggi sono in parte largamente disattesi.

Rivolgo ai colleghi parlamentari l'appello di cogliere l'occasione che la giornata odierna ci offre per ricordare che, fra un anno, questa giornata sarà celebrata nel corso del 150º anniversario dell'Unità d'Italia. Qual è il modo migliore, allora, per ricordare i 350.000 esuli ed i 10.000 morti, se non impegnarsi oggi per risarcire e recuperare quello che lo Stato italiano deve loro? È vero, come qualcuno pensa e dice, che le file della comunità

originaria si sono inevitabilmente assottigliate, ma è ben vero che i figli ed i nipoti sempre più ritrovano il senso di essere parte di questa cultura.

Questa parte del nostro popolo ha pagato, forse più di ogni altra, il proprio sentirsi italiana ed allora forse è giusto ricordare nel 150º anniversario dell'Unità d'Italia che a tali italiani il popolo italiano, questo Governo e queste forze politiche devono ancora qualcosa.

Al Governo italiano, a noi, spetta infatti il compito del risarcimento, nelle forme che possono essere studiate. Ringrazio il collega della Lega per averne suggerite alcune, ne potrei portare molte altre ad esempio, anche ascoltando gli esuli e le loro associazioni. Non si tratta solo di un problema monetario, lo sottolineo: accanto ad esso vi è anche il riconoscimento del debito morale che abbiamo nei loro confronti.

Voglio ricordare qui, al Senato, che un senatore è sepolto nelle fosse comuni delle foibe, perché ne è stato vittima. Credo sia dovere di questo Governo ricercare la salma del senatore Riccardo Gigante e farla rientrare in patria, là al Vittoriale, dove il comandante D'Annunzio gli ha lasciato il posto. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*. Questo è un segno e un impegno anche personale perché la pace sia ritrovata anche nei simboli che sono un corollario alla pace.

Voglio ricordare l'azione congiunta della Regione Friuli-Venezia Giulia e del Governo italiano perché a Trieste – è stato appena inaugurato – possa vivere il museo della civiltà e della cultura delle terre istriane e dalmate, non solo per ricordare l'esule ma per ricordare, come è stato qui detto più volte, il contributo di questa nostra parte della comunità alla storia e alla cultura italiana, recuperando in quel museo e in quel luogo tutto ciò che appartiene alla memoria di questi nostri fratelli italiani È un recupero questo che va reinserito a pieno titolo nella storia del nostro Paese. Non è una storia di serie B, com'è stata per troppo tempo considerata, né una storia peraltro di cui dobbiamo vergognarci. Quella parte del nostro popolo in quegli anni terribili dette dimostrazione di attaccamento alla patria quale difficilmente si ricorda nella storia d'Italia.

Nel concludere questo ricordo con gli impegni che l'Esecutivo vuole mantenere nei confronti di quella comunità, voglio sottolineare ai colleghi parlamentari che, insieme a loro, il Governo ha bisogno di operare perché la questione dei rimborsi e dei recuperi di quello che fu il patrimonio degli italiani esuli d'Istria e Dalmazia trovi finalmente una soluzione. All'interno di questo Parlamento è possibile per il 10 febbraio 2011, nel corso del 150º anniversario dell'Unità d'Italia. *(Applausi).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che sono presenti nelle tribune gli alunni della scuola media statale «Via Pintor», sede «Cecco Angiolieri», di Roma, ai quali va il saluto dell'Assemblea. *(Applausi).*

Discussione del disegno di legge:

(1955) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative*** *(Relazione orale)* **(ore 10,23)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1955.

Il relatore, senatore Malan, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, puntuale come i fenomeni astronomici, giunge anche quest'anno in Aula il decreto di proroga termini, una consuetudine della nostra legislazione che non è necessariamente negativa.

Non è infatti strano che norme a valore temporaneo, che per vari motivi sono state inserite con un termine di tempo per la loro validità, vengano prorogate perché permane una certa necessità o perché, visti i risultati della loro applicazione per un certo periodo, questa vigenza debba essere protratta, generalmente ancora per un anno, che è la scadenza abituale che si trova in questo genere di provvedimenti. Ad esempio, il decreto di proroga termini di quest'anno si apre con una proroga, con modifiche, del cosiddetto scudo fiscale: un provvedimento assai discusso, ma che ha permesso, insieme a molti altri strumenti, la tenuta dei conti pubblici del nostro Paese. Si tratta di un aspetto estremamente importante, considerato che, mentre altri Paesi, sia quelli di cui si è parlato in questi giorni, come Grecia, Spagna e Portogallo, sia altri come il Regno Unito, sono in difficoltà e i loro conti destano preoccupazioni e richiami da parte delle autorità europee, i conti del nostro Paese tengono nonostante una crisi davvero difficile che sembra essere prossima alla fine.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 10,26)

(*Segue* MALAN, *relatore)*. Pertanto vi è la necessità di prorogare la vigenza di questo strumento facendo pagare una quota maggiorata a coloro che se ne avvalgono nei primi mesi di quest'anno.

Vi sono altre norme che vengono prorogate, come la sospensione dei tributi e dei contributi per determinate categorie di persone e società nelle zone colpite dal sisma dell'Abruzzo. Anche in questo caso è evidente la necessità di un tale genere di norma.

Altre norme, approvate in passato, vengono posticipate nella loro entrata in vigore. In alcuni casi ciò è dovuto al fatto che una previsione, tut-

tora ritenuta positiva, trova ancora impreparati coloro che devono mettere in atto la decisione, siano essi parti della pubblica amministrazione siano essi determinate categorie di contribuenti o categorie produttive. Vi sono, invece, altri provvedimenti la cui entrata in vigore viene rinviata in attesa di un riordino della materia.

Questi sono i principali motivi che portano alla formulazione del provvedimento in esame, i cui commi nel testo originario, quello ancora vigente in quanto approvato dal Governo ed entrato in vigore al momento della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, sono circa 70, mentre altre norme sono recate dagli emendamenti approvati in Commissione, e molte altre sono prefigurate nelle ulteriori proposte emendative. In Commissione sono stati presentati circa 700 emendamenti, di cui 305 sono stati ritenuti inammissibili in quanto non congruenti con il pur vasto argomento della normativa originaria.

Per quanto riguarda gli emendamenti – e con ciò spiego la ragione del loro grande afflusso – si tratta di una serie di proposte, avanzate dai senatori, che cercano di trovare uno sbocco per diventare norma di legge. Questo viene considerato uno di quei provvedimenti ai quali possono essere utilmente aggiunte delle norme per permetterne, grazie allo strumento del decreto-legge la cui conversione in legge deve aver luogo entro 60 giorni, un'approvazione in tempi certi. In realtà, molte di queste norme sarebbero più opportunamente collocabili altrove, ad esempio in altri provvedimenti – faccio riferimento al decreto-legge sugli enti locali in questo momento in discussione nell'altro ramo del Parlamento – ovvero in altri disegni di legge, che non necessariamente dovrebbero contenere materie vaste e articolate, tali da segnare la storia della legislazione del nostro Paese, e potrebbero essere utilmente esaminati in via ordinaria in Commissione e in Aula. Non dovrebbe scandalizzare l'approvazione di leggi di un solo articolo. Sappiamo che, per vari motivi, nel corso degli anni è diminuito quasi costantemente il numero delle leggi. Di ciò ci accorgiamo facilmente perché queste, anno per anno, hanno un numero progressivo. L'attuale decreto-legge, emanato nel 2009, porta il numero 194 ed è il penultimo dello scorso anno. In passato. si arrivava a numerare i provvedimenti fino a 800, 900 e anche oltre 1000.

Certamente questo indica che sono cambiati i tempi e la Costituzione materiale, ma resta sempre la possibilità – e non credo vi sarebbero seri ostacoli in questo senso – di esaminare disegni di legge nelle singole Commissioni e poi in Aula, anche se non epocali, trattandosi magari di norme ristrette che però possono dare una soluzione positiva a problemi che interessano alcune categorie di cittadini.

Un discorso a parte merita l'applicazione di norme provenienti dall'Unione Europea e che necessariamente devono essere inserite nella nostra legislazione.

Al riguardo, il senatore Possa, presidente della 7ª Commissione, ha svolto un intervento molto importante, ma a mio parere sottovalutato, nel corso della discussione generale sulla legge comunitaria sottolineando

il carattere invasivo di talune norme europee rispetto alla nostra legislazione.

È un problema che andrebbe affrontato in modo ampio, al quale, in alcuni casi, si risponde con il recepimento di norme non soltanto attraverso gli strumenti ordinariamente previsti (e cioè la legge comunitaria), ma anche con decreti-legge, come è accaduto alcuni mesi fa, e con il decreto di proroga di termini oggi al nostro esame. Al riguardo sarebbe necessaria una seria riflessione perché tutto ciò influenza la nostra legislazione e la vita stessa del nostro Paese, molto più di tanti temi che invece sembrano attirare maggiormente l'attenzione dei *media.*

Non tenterò di illustrare le singole norme che ci accingiamo ad esaminare perché, pur limitandomi alle circa 70 inserite nel testo originario e dedicando ad ognuna di esse anche soltanto mezzo minuto, andrei ben oltre i tempi che il Regolamento mi assegna. Pertanto, mi limiterò a ricordare il lavoro svolto in Commissione, non prima di aver ringraziato tutti i membri della Commissione affari costituzionali, il presidente Vizzini ed i senatori della maggioranza e dell'opposizione che, svolgendo un lavoro accurato, hanno premesso l'approvazione di molti emendamenti e la discussione di molti altri, la cui complessità ha suggerito però, anche per un principio di prudenza, di non procedere all'approvazione degli stessi in Commissione, ma di aspettare un'ulteriore elaborazione. Tali proposte potranno essere discusse in Aula, o forse inserite in altro provvedimento. Comunque, sono positive, numerose ed importanti e dimostrano che il Senato è in grado di trattare problemi anche complessi inerenti provvedimenti ai quali vengono presentati 700 emendamenti.

La discussione in Commissione è stata proficua; il testo è stato migliorato sia attraverso con interventi modificativi del testo originario, che in alcuni casi con l'aggiunta di commi o articoli. Credo, quindi, che l'esame del provvedimento in Aula consentirà un ulteriore affinamento del testo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Pardi per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, il provvedimento in esame presenta un panorama ormai consueto fatto di un'eterogeneità di norme grazie al pretesto semantico «proroga di termini» che, correlato all'assenza dei presupposti di necessità e urgenza, costituisce elemento non conforme a quanto stabilito dalla Costituzione in materia di decretazione d'urgenza. Soprattutto, ed in particolare, non si configura in linea con le prescrizioni di cui all'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1998, n. 400, secondo cui i decreti devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Tra l'altro, tale disciplina

è stata ritenuta dalla Presidenza della Repubblica di carattere ordinamentale.

A ciò si aggiunge la sentenza n. 171 del 2007 con cui la Corte costituzionale innova la giurisprudenza costituzionale in tema di presupposti della decretazione d'urgenza e dichiara l'incostituzionalità di un decreto-legge non a motivo della sua reiterazione, bensì per la mancanza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione: «Affermare che la legge di conversione sana in ogni caso i vizi dei decreto significherebbe attribuire in concreto al legislatore ordinario il potere di alterare il riparto costituzionale delle competenze del Parlamento e del Governo quanto alla produzione delle fonti primarie».

Insomma, la sentenza n. 171 del 2007, nel momento in cui afferma che la legge di conversione non sana il vizio del decreto-legge originario, ascrive la stessa legge di conversione di un decreto-legge come legge dal contenuto «tipico» ed a «competenza limitata», che non può aggiungere materie nuove né contenere norme di delega legislativa; a conferma di ciò, si rileva anche che per la conversione le Camere vengono convocate ancorché sciolte (articolo 77, secondo comma, della Costituzione), e il suo percorso di formazione ha una disciplina diversa da quella che regola l'*iter* dei disegni di legge proposti dal Governo. Dunque, siamo di fronte – diciamo così – ad una situazione fuori dalla logica costituzionale.

Va dato atto volentieri alla Presidenza della Commissione affari costituzionali di aver sfrondato in sede referente con rigore l'enorme massa di emendamenti inammissibili. Tuttavia, nonostante questa opera meritoria, il Governo, oltre ad operare in misura sempre crescente attraverso la decretazione d'urgenza, aggiunge l'operazione di rinviare l'entrata in vigore di numerose disposizioni approvate dal Parlamento, con un effetto improprio di sistemazione della legislazione vigente; insomma, viene alterato lo schema fisiologico del rapporto fra Governo e Parlamento e ci si trova di fronte a una sorta di ordinaria attività di normazione svolta dal Governo-amministrazione.

La prassi di inserire tutte le disposizioni che non riescono a trovare collocazione non solo in decreti-legge ma in decreti-legge disomogenei determina una conseguenza assai poco confortante: nello stesso atto normativo di rango primario si sommano proroghe di termini, deroghe a discipline generali vigenti, modifiche a disposizioni di rango secondario e addirittura anticipazioni di effetti di norme di legge di futura approvazione.

Il provvedimento in esame evidenzia una enorme ambiguità di fondo. Come indicato espressamente in una lettera del 15 luglio 2009 del Presidente della Repubblica, «provvedimenti eterogenei nei contenuti e frutto di un clima di concitazione e di vera e propria congestione sfuggono alla comprensione della opinione pubblica e rendono sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge».

All'interno di questo quadro disomogeneo, vengono peraltro prorogate leggi assai controverse: mi riferisco in particolare alla istituzione di un vero e proprio nuovo scudo fiscale. In tal modo, l'ordinamento man-

tiene viva l'agevolazione fiscale (e, per gli effetti, penale) per i possessori di capitali esportati o detenuti in violazione degli obblighi di legge in cambio del pagamento della sola imposta straordinaria prevista dalla norma in esame. Ma la base imponibile resta rappresentata da un rendimento presunto determinato *ope legis.* Ciò alla fine determina un ulteriore premio per comportamenti fiscali illeciti consentendo di sanare – con pagamenti ben inferiori al già vantaggioso livello di aliquota annunciato dal Governo – pesanti illegalità ed evasioni miliardarie.

La scadenza del 31 dicembre sarà valida sia per coloro che hanno già aderito allo scudo sia per coloro che aderiranno alla riapertura dello scudo. L'articolo in questione, oltre ad incoraggiare ulteriormente comportamenti non virtuosi, non prevede alcun divieto di adesione per i recidivi che già si sono avvalsi dello scudo fiscale nel periodo 2001-2002, consentendo il mancato rientro di capitali qualora illegalmente esportati in paradisi fiscali europei.

Alla luce della proroga, è consentito, al netto di una irrisoria imposta sanzionatoria, il rientro di capitali esportati. L'articolo 13-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2008 sancisce che il rimpatrio o la regolarizzazione non possono costituire elemento utilizzabile a sfavore del contribuente, in ogni sede amministrativa o giudiziaria. Stiamo di nuovo nella logica del condono preventivo, a cui – ahimè – ci stiamo abituando, e forse non dovremmo.

L'anonimato, infine, potrebbe avere l'effetto di pregiudicare l'accertamento della fonte delittuosa delle somme in questione, con particolare riferimento a reati gravi, per i quali parrebbe invece esclusa l'applicazione degli effetti dello scudo. Quindi, la protezione viene allargata anche a chi in ogni caso non ne avrebbe titolarità. Pertanto, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione si continua a discriminare in modo irragionevole tra cittadini aventi differente capacità contributiva. Questo è il punto di approdo finale del nostro ragionamento. Se si determina attraverso lo scudo fiscale una rottura fondamentale del principio di uguaglianza, in realtà, il giustamente celebre articolo 53 della Costituzione, che prevede la progressività dell'imposizione fiscale, andrà purtroppo letto al rovescio: la progressività dell'imposizione fiscale si manifesta al contrario, per cui chi ha di meno paga sempre di più, chi ha di più paga sempre di meno. Un rovesciamento totale della logica costituzionale.

Per tali ragioni, il Gruppo Italia dei Valori, considerata la violazione degli articoli 3, 53, 64, 72 e 77 della Costituzione, chiede che l'Aula deliberi, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1955. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore D'Alia per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut).* Signora Presidente, interverrò molto brevemente per evidenziare come, per l'ennesima volta, siamo costretti a presentare una questione pregiudiziale di costituzionalità su un de-

creto-legge, non solo per le questioni note, ormai classiche e che fanno parte un po' del manuale delle contestazioni in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza.

Pensare di intervenire con un decreto-legge per prorogare termini che oltretutto riguardano adempimenti che il Governo e la maggioranza del Parlamento avrebbero potuto porre in essere entro la loro scadenza, o per i quali, in alternativa, avrebbero dovuto creare le condizioni perché gli stessi non spirassero inutilmente, rende ancor di più illogico il ricorso alla decretazione di urgenza. Si interviene cioè per spostare alcuni termini che sono scaduti non perché vi siano state condizioni eccezionali indipendenti dalla volontà del Governo e della maggioranza, ma perché gli adempimenti che dovevano essere posti in essere da parte del Governo e dalla maggioranza sono rimasti lettera morta.

Al di là di questo e degli ulteriori rilievi che abbiamo avanzato nella pregiudiziale di costituzionalità, il tema politicamente centrale dal nostro punto di vista e che intendiamo segnalare è che in realtà con questo decreto il Governo sta facendo la vera legge finanziaria. L'idea che il ministro Tremonti ha strombazzato per una serie di mesi interminabili in forza della quale ci troviamo di fronte ad una finanziaria *light* (poche norme essenziali, niente francobolli, niente leggi provvedimento, niente – mi si passi il termine – marchette di questo o quel parlamentare, di maggioranza o di opposizione), l'idea che vi fosse stata o vi sia una rivoluzione in corso sul piano della gestione della finanza pubblica, del bilancio dello Stato e dei conti pubblici credo se la siano bevuta solo i bambini delle scuole elementari.

La manovra che abbiamo approvato a fine anno è stata sì una manovra asciutta, per alcuni aspetti, ma perché preceduta nel corso di dodici mesi da una serie di decreti-legge che hanno inciso profondamente sull'andamento dei conti pubblici e sulle scelte di politica economica e finanziaria del Governo e in maniera assolutamente non trasparente. Non è stato cioè consentito al Parlamento, in modo particolare alle opposizioni, di controllare e proporre soluzioni alternative a scelte o decisioni. Con il metodo delle norme imbucate in questo o quel decreto-legge, in maniera assolutamente eterogenea, non ci è stato consentito di comprendere fino in fondo il livello delle decisioni e l'impatto che determinate scelte del Governo hanno avuto ed hanno sulla situazione economica e sociale del nostro Paese.

Ora, questo è ancor più grave perché da un lato consente al Governo di legittimare la sua politica degli annunci a cui non seguono risultati concreti ed effetti positivi: è sufficiente inserire una norma che enuncia un intento, anche se poi non ha alcun effetto concreto e alcuna portata concreta sui problemi che il nostro Paese ha e sulla profonda crisi economica in cui si trova; ma dall'altro lato consente anche al Governo e alla maggioranza di alzare una cortina fumogena su tutte le scelte assunte in questa materia, tale da non consentire non solo all'opposizione, ma anche ai cittadini di capire quali provvedimenti sono stati adottati, quale utilità questi provvedimenti abbiano e di cosa stiamo parlando.

Il decreto-legge che oggi ci troviamo a convertire è la vera finanziaria, perché interviene nella sostanza e non sulla proroga di alcuni termini a scadenza. Il numero degli emendamenti ed il preannuncio della questione di fiducia, che il Governo intenderebbe porre, la dicono lunga sul fatto che non si tratta di un decreto milleproroghe ma di una manovra economico-finanziaria, imbastardita dall'inserimento di una serie di norme che hanno un oggettivo effetto sull'ordinamento e che quindi hanno un contenuto ordinamentale e incidono sulla normativa in materia di pubblico impiego, di scudo fiscale, con la proroga dei termini, di studi di settore e di altre questioni. E tutto questo, mettendo il Parlamento nella condizione di non poter intervenire.

Perché questo decreto, in buona sostanza, è per ben tre volte incostituzionale? La prima volta lo è perché assunto in violazione delle norme che rendono eccezionale l'uso del potere normativo da parte del Governo: questo lo sappiamo e in qualche modo ci siamo anche un po' rassegnati a questo tipo di andazzo e al ricorso a questa procedura.

La seconda ragione è perché ci troviamo di fronte ad uno sviamento di potere. Non si utilizza infatti il decreto-legge in esame per prorogare o differire alcuni termini previsti per il compimento di una serie di adempimenti o di atti, né questo ha il carattere dell'eccezionalità, cioè è dovuto alla circostanza che fatti obiettivi esterni non abbiano consentito alle amministrazioni interessate di potersi adeguare ai tempi imposti dal Parlamento e dalla legislazione. Ma dietro questa motivazione di ordine formale si cela l'introduzione di una serie di norme che hanno un contenuto di carattere sostanziale e che con la proroga di alcuni termini in via eccezionale non hanno nulla a che fare.

A questo ulteriore profilo di profonda incostituzionalità del testo, si aggiunge la terza questione, relativa alla sottoposizione del testo, con gli emendamenti concordati dalla maggioranza (dopo che la maggioranza e la Presidenza del Senato avevano garantito alle opposizioni che vi sarebbe stato un vaglio assolutamente ristretto delle questioni e degli emendamenti da rendere ammissibili), alla questione di fiducia, che consente alla maggioranza di far passare ciò che vuole, senza che vi sia alcun tipo di controllo parlamentare sul merito e sul contenuto degli emendamenti e del provvedimento. Pertanto, ci troviamo di fronte a testi che sono stati esaminati e verosimilmente modificati in Commissione e a testi diversi che la maggioranza, con il voto di fiducia, approverà senza alcun tipo di confronto e di dibattito parlamentare.

Ricordo a me stesso che su questa vicenda il Capo dello Stato è intervenuto più volte, da ultimo con una lettera che non smetterò mai di ricordare e di citare, in quanto non possiamo dire che il Presidente della Repubblica ha ragione (è da un anno che ha ragione), mentre voi della maggioranza continuate a fare esattamente l'opposto di quello che dite che si dovrebbe fare. Infatti il Capo dello Stato nella sua lettera del 15 luglio 2009 dice in maniera molto chiara: «Ho rilevato pubblicamente in tante occasioni come provvedimenti eterogenei nei contenuti e frutto di un clima di concitazione e di vera e propria congestione sfuggano

alla comprensione dell'opinione pubblica e rendano sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge». Il Capo dello Stato afferma una cosa ovvia, ma che a quanto pare per voi non è tanto ovvia, cioè sostanzialmente che non si possono imbucare norme di ogni genere e tipo in provvedimenti come questo, con la scusa di prorogare alcuni termini per ragioni di interesse generale, e attraverso questo sistema che sfugge alle regole del contraddittorio e del confronto parlamentare approvare l'ennesima manovra finanziaria in danno dei cittadini.

In questo provvedimento (sono state citate tante disposizioni dai colleghi che mi hanno preceduto) c'è ad esempio una norma che, con la scusa di recepire la normativa comunitaria, metterà sul lastrico 28.000 operatori nel settore dei lidi balneari. Per quale ragione si sta facendo un'operazione di questo tipo, mascherata – anche qui norma incostituzionale – dietro il dichiarato intento di recepire la normativa comunitaria? Lo si sta facendo perché è chiaro che c'è l'intento di favorire grandi gruppi imprenditoriali che intendono sostanzialmente monopolizzare anche il settore dei lidi balneari. Ho fatto questo esempio, ma potremmo fare un elenco di «porcate» che sono scritte in questo testo e che ora, anche con la sottoposizione al voto di fiducia vergognosamente intendete far passare. Credo che ci sarà un giorno nel quale la Corte costituzionale su queste disposizioni dirà una parola chiara e metterà tutti nelle condizioni di rispettare le regole della democrazia e di questo Parlamento, affinché sia nelle condizioni di votare testi che sono intelligibili a tutti e soprattutto che siano comprensibili ai cittadini. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PD e Idv).*

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MAZZATORTA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA *(LNP)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ovviamente esprimeremo un voto negativo sulle due questioni pregiudiziali che sono state presentate e illustrate dai colleghi Pardi e D'Alia, anche perché, sinceramente, ormai queste pregiudiziali si sono ridotte ad un passaggio rituale a cui dedichiamo uno spazio residuale, con un'attenzione svogliata e senza particolare approfondimento. È un rituale superato che forse andrebbe completamente rivisto, dato che il controllo parlamentare sulla sussistenza dei presupposti costituzionali di straordinaria necessità e urgenza è già affidato in via preliminare alla Commissione affari costituzionali, ed è stato ricordato, anche da parte del relatore, che questo esame è stato svolto in maniera rigorosa. Aggiungo che anche il controllo sulla inerenza degli emendamenti, e quindi la verifica sull'ammissibilità degli oltre 700 emendamenti presentati, è stato fatto in maniera estremamente stringente da parte della Commissione. Non c'è stato nessun assalto alla diligenza, ma un miglioramento di alcune disposizioni che hanno un

contenuto importante inerente alla proroga di termini, proprio per evitare problemi in vari settori del nostro ordinamento.

Per quanto riguarda il tema dei presupposti richiesti dall'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, i colleghi dell'opposizione sanno che da anni è aperto un dibattito nella dottrina costituzionalistica. Una dottrina costituzionalistica parla di una connotazione soggettiva e relativa di questi presupposti: tale dottrina ci dice, cioè, che è urgente e necessario ciò che il Governo e la maggioranza che lo sostiene reputano tale. Questa connotazione soggettiva e relativa dei presupposti è ormai diventata una prassi costante, ed è giusto che sia così, perché in fondo è mutato il sistema politico, ma è mutata anche la società, che ha una velocità di azione sicuramente superiore a quella propria del classico procedimento legislativo ordinario previsto dalla nostra Carta costituzionale, che ha ormai sessant'anni.

Sinceramente, queste due pregiudiziali non contengono elementi di novità, ma solo un giudizio negativo su alcune disposizioni; in particolare, sul tema dello scudo fiscale, che abbiamo approfondito in altri dibattiti e che quindi non credo debba essere di nuovo sollevato in quest'Aula. Ci sono però sicuramente disposizioni importantissime: ne ricordo una, che ci sta particolarmente a cuore, che assicura la gratuità del processo del lavoro, eliminando quel contributo unificato di iscrizione a ruolo che improvvidamente era stato inserito in un precedente provvedimento. Ciò ci garantisce che il processo del lavoro rimarrà gratuito, così come è sempre stato.

Aggiungo, e chiudo, signora Presidente, cogliendo anche l'occasione che sia lei stessa a presiedere questa seduta: nella questione pregiudiziale del senatore Pardi si dice che un aspetto negativo di questo provvedimento è dato dal fatto che ci siano disposizioni ripetutamente prorogate. Siamo andati a verificare e, effettivamente, c'è una disposizione, che è prorogata ormai dal 1998, che concede a Radio Radicale 9,9 milioni di euro per il 2010 e per il 2011: in totale, quindi, quasi 20 milioni di euro. È un tema aperto da tanti anni: dal 1998 si susseguono infatti continui rinnovi delle convenzioni con Radio Radicale, in contrasto con un principio fissato da una legge di questo Stato, la legge 11 luglio 1998, n. 224, la quale, invece, prevede l'assegnazione del servizio pubblico attraverso una gara. Purtroppo, però, signora Presidente, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che è sempre molto attenta sull'affidamento del servizio di scuolabus del Comune di Montebelluna, esprimendo pareri negativi sull'affidamento diretto del servizio di scuolabus, sul tema del rinnovo di una convenzione per un servizio pubblico importante, come quello della trasmissione delle sedute parlamentari, non ci dice nulla.

Radio Radicale riceve già fondi per l'editoria, in quanto organo della lista Marco Pannella, e ricordo che nell'agosto del 2008 è stata l'unica emittente esclusa dal ridimensionamento dei fondi pubblici per l'editoria. Signora Presidente, oggi Radio Radicare potremmo definirla «Radio Bonino». *(Applausi dal Gruppo LNP).* Lo dico in maniera cortese perché sono un attento ascoltatore di Radio Radicale, ma da due mesi a questa parte le rassegne stampa vertono unicamente sulla campagna elettorale della presidente Bonino. *(Applausi dal Gruppo LNP).* Credo perciò che

lo *slogan* di Radio Radicale non dovrebbe più essere «dentro, ma fuori dal palazzo», bensì «dentro, ma proprio dentro al palazzo», in maniera anche approfondita.

Mi rivolgo con tutta franchezza anche ai colleghi D'Alia e Pardi: credo che all'interno di questo provvedimento ci siano tante disposizioni più o meno comprensibili, e quindi chiudiamo un occhio. L'infausta prassi della proroga termini continua, e continua per tutti, anche per Radio Radicale. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PORETTI *(PD)*. Prosegue soprattutto per la Lega! *(Commenti della senatrice Maraventano).*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

BOSCETTO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCETTO *(PdL)*. Signora Presidente, invito il Senato a respingere queste due questioni pregiudiziali perché infondate, sia sotto un profilo normativo di carattere procedimentale, sia sotto il profilo del merito. Ha ragione il senatore Mazzatorta quando sostiene che ormai proporre e discutere questioni pregiudiziali appartiene ad un rito, stante anche il previo controllo da parte della Commissione affari costituzionali. Certo è che questo rito bisogna celebrarlo, ma allora non si può prescindere, in relazione a questo provvedimento, da un esame compiuto del provvedimento stesso.

È al nostro esame un decreto-legge, il cosiddetto milleproroghe, che ha visto il rispetto assoluto della sua natura, grazie al lavoro che il presidente Vizzini, in correlazione con il Presidente del Senato, ha svolto sull'ammissibilità degli emendamenti. Abbiamo sentito il relatore ricordare come oltre 300 emendamenti, compresi quelli del relatore stesso e del Governo, sono stati dichiarati inammissibili perché contenenti norme sostanziali, in spregio al concetto di proroga. Forse questo provvedimento dovrebbe essere ricordato come quello che, per la prima volta, attraverso questo giudizio di inammissibilità, rimane strettamente sulla discussione di proroghe, né possiamo dire che questo sia un provvedimento *omnibus* per queste ragioni, né possiamo ovviamente pensare ad altri strumenti, magari propri della legislazione ordinaria, che dovessero portare singolarmente una o più proroghe, dal momento che, evidentemente, ciò sul piano parlamentare sarebbe del tutto impraticabile.

Nell'esaminare le doglianze dello stimatissimo amico D'Alia e del senatore Pardi, emerge intanto una critica alla decretazione d'urgenza. Ora, se c'è una materia che presuppone la decretazione d'urgenza è proprio quella relativa alla proroga dei termini. Non a caso, si fa riferimento ad un decreto-legge emanato in data 30 dicembre 2009: in sostanza, il penultimo giorno dell'anno si verificano le diverse esigenze e si interviene in termini di proroghe. Il rispetto dell'articolo 77 della Costituzione nel provvedimento al nostro esame c'è tutto: vi sono termini che stanno per scadere e c'è la necessità e l'urgenza di una loro proroga; pertanto, il ri-

chiamo alla sentenza n. 171 del 2007 della Corte costituzionale è del tutto incongruo. Senza dimenticare, come ho già avuto occasione di dire in altre evenienze, che dopo quella sentenza, ne è intervenuta una successiva con la quale la Corte costituzionale ha limitato quanto scritto nella precedente sentenza. Nella sentenza del 2007 la Corte costituzionale, intervenendo su una finanziaria e soprattutto su una norma riguardante la trasformazione del reato di peculato in peculato d'uso, aveva stabilito che non vi era necessità ed urgenza in quanto quel tipo di norma si poteva adottare con legge ordinaria, senza ricorrere ad un decreto-legge. Nella successiva sentenza – ripeto – la Corte costituzionale è tornata indietro, perché ha compreso che, se avesse continuato ad intervenire sui requisiti di necessità ed urgenza, avrebbe leso il diritto del Parlamento, il quale è sovrano, in termini di esame sia in Commissione che in Aula, nel riconoscere detti requisiti. Tornando indietro, la Corte disse che era sufficiente l'esistenza di una congruità fra il titolo della norma e quanto la norma stessa conteneva, senza intervenire più nel valutare i requisiti di necessità ed urgenza. Tutto questo serve solo a rispondere alle obiezioni di coloro che hanno proposto le questioni pregiudiziali in esame, ma poco serve stante l'essenza del provvedimento, nel quale i requisiti di necessità ed urgenza sono intrinsechi.

Allo stesso modo, quando si cita la lettera del Capo dello Stato ci si riferisce ad un intervento riguardante decreti *omnibus*, nei quali in qualche modo può sussistere una dissonanza tra le diverse materie. Nel caso in esame, invece, l'unificazione fra materie proviene dal fatto che si parla di proroghe legislative, ossia di proroghe sottoposte – lo ripeto – ad un vaglio di ammissibilità e accomunate solo dall'espunzione di tutto quanto andava a cogliere aspetti di legislazione sostanziale o di merito. Allora, non posso in alcun modo seguire le logiche del senatore D'Alia quando afferma che questa è una vera finanziaria e non un decreto milleproroghe. Rispondo che noi portiamo avanti la vera finanziaria attraverso altri provvedimenti di carattere economico. L'abbiamo fatto l'anno scorso e due anni fa e lo faremo ancora nel prossimo anno, perché la nuova struttura della classica legge finanziaria non ci permette una serie di interventi che invece abbiamo sempre compiuto nell'ambito delle finanziarie. Pur tuttavia, mentre altri provvedimenti economici entrano nella sostanza e nel merito, questo decreto milleproroghe, per le ragioni che ho già evidenziato, non si può assolutamente porre in termini di «vera finanziaria».

Quindi, le affermazioni secondo cui si è verificato uno sviamento dei poteri e non esiste un vaglio adeguato del Parlamento nella fattispecie non sono assolutamente giustificate. Il lavoro della Commissione è stato davvero lungo, la partecipazione dell'opposizione è stata intensa e si è arrivati ad un testo in sede di Commissione che è stato in gran parte condiviso e che, soprattutto, ha avuto un assoluto rispetto della normativa. Non esiste dunque alcuna cortina fumogena, alcuna politica degli annunci e soprattutto alcuna logica che portasse a non evidenziare i termini di intervento del Governo, del Parlamento e del relatore. Ogni norma è ben spiegata e può tranquillamente essere interpretata alla luce della semplice lettura degli atti legislativi citati.

Vi è poi una critica da parte del senatore Pardi alla proroga dello scudo fiscale, che è una critica di merito, una lunghissima critica negativa di merito che in nessun modo può trovare sede in questa fase. Infatti, che questa sia una proroga è indiscutibile, ma che sia la proroga di uno strumento che non piace e che attraverso la stessa proroga si realizzino eventi che non piacciono è qualcosa che prescinde dalle questioni pregiudiziali nella loro essenza prioritaria. Quindi, teniamo questo ragionamento del senatore Pardi in conto per quella che potrà essere una fase di discussione nel merito della proroga dello scudo fiscale.

Quanto all'osservazione del senatore D'Alia sull'articolo 10 della legge, che riguarda gli istituti di cultura all'estero, anche qui, parlandosi di incarichi al direttore di istituto che possono essere rinnovati, essendo in scadenza tra il 1º gennaio 2010 e il 30 giugno 2010, per ulteriori due anni, credo non si possa in alcun modo dire che non ci troviamo di fronte ad una proroga.

Ribadisco pertanto, signora Presidente, colleghi, la posizione che importa la reiezione delle due questioni pregiudiziali sollevate davanti all'Aula. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, mi sono iscritto a parlare perché sono stato travolto dalla «operazione verità» del senatore Mazzatorta, che è un avvocato attentissimo ad alcune questioni. In particolare, egli ha detto: ci pieghiamo anche noi – parlando, credo, a nome del suo Gruppo – alla mala pratica della proroga di alcune scadenze. In effetti, all'interno di questo provvedimento ce se ne sono moltissime: sono moltissime le scadenze che sono state prorogate, perché purtroppo questo Parlamento molto spesso viene privato della possibilità di fare il proprio lavoro.

Non entro nel merito della questione di Radio Radicale, perché, avendo ben 203 senatori firmato in sede di discussione della finanziaria un emendamento – poi trasformato in ordine del giorno e fatto proprio dal Governo – che obbligava il Governo a fare quello che si è fatto all'interno di questo milleproroghe, chiaramente tutti sanno di cosa stiamo parlando e soprattutto tutti conoscono il tipo di finanziamento, tramite convenzione, di cui Radio Radicale gode proprio perché non esiste nessuno che a norma di legge possa partecipare allo stesso tipo di trasmissioni.

Volevo sottolineare però, in particolare, una delle proroghe proposte dal senatore Mazzatorta, e fatte proprie dalla 1ª Commissione, che è contemplata all'emendamento 2.23, in cui, dopo il comma 8, si chiede di aggiungere, in fine, il seguente: «8-*bis*. All'articolo 42-*bis*, comma 2, quinto periodo, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, le parole »31 marzo 2009« sono sostituite dalle seguenti: »31 maggio 2010«». Di cosa stiamo parlando? Di qualcosa che per un federalista dovrebbe essere il nemico dei nemici: stiamo parlando dei cosiddetti manifesti per la campagna elettorale. È una sanatoria che, in qualche modo, da un lato cancella i reati commessi da chi li affigge, e dall'altro anche le multe che devono essere

pagate per questo tipo di pratica. Cos'è successo durante tutto l'anno scorso? Campagne elettorale provinciali e comunali, primarie e controprimarie, auguri natalizi e pasquali: adesso che siamo un'altra volta in campagna elettorale, si chiede addirittura di prorogare al 31 maggio 2010 tutto ciò che verrà fatto, quindi con una sorta di amnistia *ex ante.*

Oggi sul «Corriere della Sera» il solito Rizzo, anche con l'aiuto del segretario dei Radicali italiani, che da sempre si è manifestato contrario a questo tipo di pratica, denunciandola quotidianamente – e mi pare di capire che questo faccia parte anche della campagna elettorale di chi è stato malamente tirato in ballo poco fa – ha tentato di invitare a non partecipare a questa pratica di violazione delle leggi, che comporta sanzioni per quasi 100 milioni di euro. Una sanatoria di tali sanzioni vuol dire minori entrate per i Comuni. Pensate voi: tutti i senatori del Gruppo della Lega sono sindaci e nessuno si interessa di questo problema di minori entrate per le loro casse. Stiamo parlando di 100 milioni di euro, ma non solo: si dovrà agire ulteriormente a livello locale per staccare tutti questi manifesti. Ribadisco la data: parliamo del 31 maggio 2010. Abbiamo ancora due mesi di campagna elettorale: c'è chi vincerà e chi perderà, ma alla fine ci saranno anche i ringraziamenti di chi ha vinto e di chi ha perso, per non parlare degli auguri pasquali.

Allora, visto e considerato che si vuole sempre fare un'operazione verità e anche tanta lotta contro il regime di Roma ladrona da parte degli amici e colleghi della Lega, che lo si faccia al 100 per cento, raccontando – magari anche grazie ai microfoni di Radio Radicale – i propri comportamenti, per rendere noto a piè di pagina dei manifesti che selvaggiamente saranno affissi in tutta Italia che avete chiesto una sanatoria per non far entrare nelle casse, anche dei vostri Comuni pulitissimi, soldi che invece vi sarebbero entrati se avessimo fatto rispettare a pieno la legge. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, presentata, con diverse motivazioni, dal senatore Pardi e da altri senatori (QP1) e dal senatore D'Alia (QP2).

Non è approvata.

BELISARIO *(IdV)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

LEGNINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI *(PD)*. Signora Presidente, ho chiesto di intervenire per fare un richiamo al Regolamento e, in particolare, chiedere la sospensione dei lavori dell'Assemblea in occasione dell'esame di questo provvedimento, per i motivi che ora rapidamente spiegherò.

Com'è noto, la 5ª Commissione ha rimesso il parere sul testo, sospendendolo sui commi 10 e 11 dell'articolo 1, che – lo specifico a beneficio dei colleghi – trattano la sospensione dei tributi e dei contributi nelle aree colpite dal terremoto in Abruzzo.In particolare, per far comprendere la rilevanza del tema che sto ponendo, ricordo che la sospensione riguarda il periodo dal 1º al 31 dicembre 2009. Il comma 10 dell'articolo 1 del decreto milleproroghe reca una copertura finanziaria di 100 milioni di euro, peraltro anch'essa oggetto di osservazioni che non sto qui a ricordare, e una norma che affida allo strumento dell'ordinanza della Protezione civile – con una scelta senza precedenti, commentata anche nella giornata di ieri – la sospensione di tributi e contributi per il 2010, in particolare dal 1º gennaio al 30 giugno 2010.

Perché ciò che poteva essere disposto con una norma di legge, ovvero la sospensione dei tributi e dei contributi, viene rinviato ad un'ordinanza della Protezione civile? La risposta è evidente – l'abbiamo commentata in Commissione bilancio ma è utile richiamarla – dal momento che la scelta è stata fatta all'evidente scopo di eludere l'articolo 81 della Costituzione. Se con legge fosse stata disposta la sospensione di tributi e contributi dal 1º gennaio al 30 giugno, la copertura doveva essere immediatamente resa disponibile, com'è normale che avvenga, laddove l'ordinanza non si fa carico di affrontare il tema della copertura finanziaria.

Fatto questo richiamo al merito, è evidente, signora Presidente, tanto più perché si tratta di una questione di primaria importanza, che sarebbe destinata a incidere sotto il profilo finanziario in modo quantitativamente rilevantissimo su questo provvedimento – se si considera che la sospensione di un mese costa 100 milioni, per una sospensione di sei mesi non saranno 600, ma poco meno, le risorse che occorreranno – che non possiamo procedere nell'esame del disegno di legge di conversione .

Noi non abbiamo potuto porre una questione pregiudiziale su questo punto proprio perché manca un pronunciamento della 5ª Commissione. Se la Commissione bilancio dovesse censurare quella norma o dovesse individuare una soluzione, o il Governo, che continua a non rispondere in Commissione su questo punto, dovesse indicare una copertura, il problema sarebbe risolto, come noi ci auguriamo avvenga, perché la misura nel merito è assolutamente necessaria e da noi condivisa. Il nostro Regolamento, signora Presidente, non affronta e non risolve in modo espresso questo caso, anche perché coloro che provvidero alla sua redazione non potevano avere spingere la fantasia fino a questo punto, e cioè considerare anche una simile fattispecie. Il testo nulla dispone in tal senso, anche se possiamo ricavare, Presidente, due norme che ci aiutano a dirimere la questione.

Il comma 5 dell'articolo 40 del Regolamento, relativamente al procedimento legislativo in sede redigente o deliberante nelle Commissioni competenti, prevede che, nel caso di parere contrario della 5ª Commissione, si arresti il procedimento e che il provvedimento venga rimesso all'Assemblea. Ebbene, argomentando *a contrario* si può pervenire ad una conclusione dello stesso tipo, nel senso che, difettando il parere della 5ª Commissione su una norma di primaria importanza, si deve arrestare il procedimento legislativo in questa sede, rinviando il provvedimento alla

Commissione bilancio ma – a mio modo di vedere – anche alla Commissione di merito, perché quest'ultima non poteva dare mandato al relatore senza previamente acquisire il parere della 5ª Commissione sull'intero testo.

Un altro argomento che ci aiuta a risolvere il problema lo ricaviamo anche dall'articolo 102-*bis* del Regolamento, che tratta, com'è noto, degli effetti preclusivi del parere contrario della 5ª Commissione. Poiché stiamo esaminando un decreto-legge e, come sappiamo, non votiamo i singoli articoli del decreto ma l'articolo unico del disegno di legge di conversione, noi non abbiamo la possibilità di accantonare un articolo e di non votarlo, perché il parere sul testo incide sull'assetto complessivo, ragion per cui è assolutamente necessario acquisire il parere della 5ª Commissione sull'intero testo.

Queste sono le ragioni, signora Presidente, che rendono assolutamente necessario dirimere tale questione prima che si proceda alla discussione; è inutile aggiungere che il dibattito è molto influenzato da un argomento di questo tipo su un aspetto di primaria importanza del contenuto del decreto-legge. In ultimo, la decisione della 5ª Commissione potrebbe preludere, in un senso o in un altro, anche alla successiva proponibilità di un'altra questione pregiudiziale, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, ove il parere bilancio non dovesse essere per noi soddisfacente: possibilità concessa dal nostro Regolamento che, all'articolo 93, prevede che sulla base di fatti nuovi sono proponibili questioni pregiudiziali e sospensive nuove non avanzate nella fase preliminare, che abbiamo appena esaurito.

Vi sono argomenti sovrabbondanti per rendere necessaria, anzi assolutamente obbligatoria, la sospensione della seduta in attesa che questa problematica venga risolta. *(Applausi dal Gruppo PD).*

VIZZINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI *(PdL)*. Signora Presidente, se non mi fossi distratto un momento avrei chiesto la parola prima del senatore Legnini per formulare la medesima richiesta.

Essendo assolutamente noto e palese a tutti il rigore con cui la Commissione affari costituzionali ha trattato l'esame del provvedimento, dichiarando inammissibili 305 emendamenti presentati, ricordo che ad un certo punto essa si è vista costretta ad andare avanti, essendo la Commissione bilancio ingolfata dall'esame di altri provvedimenti, perché il decreto era stato calendarizzato per l'Aula. In base ad una prassi consolidata, abbiamo votato anche riformulazioni di emendamenti corretti alla luce di osservazioni della Commissione bilancio, senza che questa potesse riesaminarli per dare il proprio nulla osta, ben sapendo che tutto questo doveva avvenire prima che si procedesse a qualunque votazione in Aula. Riteniamo infatti che il rigore della Commissione bilancio consenta di esaminare con grande precisione tutto ciò che deve restare fuori dal provvedimento per mancanza di copertura, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Per queste ragioni, concordo con le valutazioni espresse dal senatore Legnini e ritengo giusto sospendere la seduta, per consentire alla Commissione bilancio di formulare i pareri che fin qui non ha potuto formulare.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi, ma, per la verità, era già orientamento della Presidenza procedere in tal senso.

Pertanto, per consentire alla 5ª Commissione di completare il proprio parere sul testo e di esprimere il parere sugli emendamenti presentati al decreto-legge in esame, il seguito della discussione....

MORANDO *(PD)*. Signora Presidente, vorremmo intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Senatore Morando, sto parlando: posso anche interrompermi per dare la parola a lei, ma sicuramente, dopo, potrà intervenire.

Sto annunciando una decisione della Presidenza, che è appunto quella di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana, quindi alle ore 16. In effetti, il parere della 5ª Commissione pervenuto alla Presidenza è parziale, tant'è che all'ultima riga si legge: «Resta sospeso il parere sui commi 10 e 11 dell'articolo 1» (esattamente la questione segnalata dal senatore Legnini e poi ripresa dal presidente Vizzini).

LUSI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI *(PD)*. Signora Presidente, prima di sospendere la seduta per consentire alla 5ª Commissione di completare l'espressione dei pareri, c'è un dettaglio che non è stato chiarito, in buona fede, da tutti coloro che sono intervenuti. La questione non è che la 5ª Commissione non ha espresso il parere sui commi 10 e 11 dell'articolo 1 perché non ha trovato al suo interno un equo contemperamento delle esigenze, ma che la Commissione, convocata stamattina alle ore 8,30 per affrontare un punto non risolto del testo del milleproroghe, si è trovata un rappresentante del Governo che ha detto di essere d'accordo con le osservazioni formulate dalla Commissione medesima. La piccola conseguenza di tale accordo è che ci sono 500 milioni di euro scoperti all'interno del milleproroghe relativamente ai commi 10 e 11 dell'articolo 1 del provvedimento.

Delle due l'una: o il Governo torna ora in Commissione bilancio, dove, da quanto lei ci ha detto, signora Presidente, dobbiamo riprendere l'esame, e ci dà una risposta in ordine alla copertura spiegandoci come si coprono questi due commi e dove si trovano i fondi per coprirli, oppure, pur tornando in Commissione bilancio, restiamo sulle posizioni di questa stamattina, come ha esattamente detto poc'anzi il senatore Legnini e, mi sembra, ha confermato il presidente Vizzini. La conseguenza del rimanere in questa condizione è che, dal punto di vista del bilancio, quei due commi non sono coperti. Se non lo sono, devono essere espunti dall'articolo 1 e dalla trattazione di questo decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge. Non è proprio una cosa da nulla.

Bisognerebbe quindi incaricare il Governo, che *in re ipsa* già dovrebbe sapere che questo è il proprio compito, di fornire una risposta: se la risposta fosse la stessa di questa mattina, l'Aula deve proseguire i propri lavori sapendo che vanno espunti quei due commi.

PRESIDENTE. Senatore Lusi, lei ha posto una questione di merito che immagino e spero verrà risolta in Commissione.

La Presidenza non può che rinviare la discussione del provvedimento, in attesa del risultato dei lavori della Commissione.

Prego comunque il senatore Segretario di dare lettura del parere parziale, appunto, espresso dalla 5ª Commissione, affinché l'Aula sia informata della situazione.

MONGIELLO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge in titolo, ad eccezione dei commi 10 e 11 dell'articolo 1, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo alle seguenti condizioni, rese ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione:

– che all'articolo 2, comma 2, dopo la parola «S.p.A.» vengano aggiunte le altre: «nel limite massimo di spesa già previsto per la convenzione a legislazione vigente» e che, al comma 4, venga aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Dal differimento del termine ultimo di durata della gestione liquidatoria di cui al periodo precedente non dovranno derivare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica»;

– che al comma 6 dell'articolo 4 sia aggiunto in fine il seguente periodo: «A tal fine le immissioni di cui al comma 3 della lettera *b)* devono avvenire nell'ambito dei posti in organico per i quali l'Amministrazione competente è stata già autorizzata ad effettuare le promozioni»;

– che all'articolo 6, comma 9, le parole: «di cui all'articolo 9-*ter* della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni» siano sostituite dalle altre: «del Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente».

In relazione al comma 4 dell'articolo 1, la Commissione osserva che il differimento del termine per l'approvazione degli studi di settore non appare meramente procedurale ma è suscettibile di generare effetti sul gettito in ragione del fatto che la loro revisione, tenendo conto di specifici fattori correttivi dovuti alla sfavorevole congiuntura economica, comporterà verosimilmente una contrazione del gettito da studi di settore stimato nella legge finanziaria per il 2007.

Resta sospeso il parere sui commi 10 e 11 dell'articolo 1».

PRESIDENTE. Come preannunciato, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto «Patrocinio San Giuseppe» di Fonte Nuova, in provincia di Roma, che hanno assistito in parte ai nostri lavori, cui rivolgo un saluto. *(Applausi).*

Per lo svolgimento di un'interpellanza

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Signora Presidente, vorrei sollecitare l'interpellanza 2-00151, già sollecitata due volte, che, avendo raccolto 38 firme, a termini di Regolamento dovrebbe essere considerata urgente.

Essa riguarda il Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria in Roma, ma anche i CIE del resto d'Italia. Sembra, infatti, non sia più consentito detenere ricettari fondamentali per prescrivere prestazioni mediche agli ospiti del CIE, come previsto dal protocollo d'intesa scaduto da circa un anno. Ciò comporta un aggravio di spesa per coloro che devono accompagnare fuori le persone ammalate e un maggiore rischio di malattie e di diffusione del contagio. Dunque, è un problema che riguarda non soltanto gli ospiti del CIE di Ponte Galeria, ma anche coloro che li assistono e coloro che assistono queste persone a nome dello Stato.

È importante che il Ministero dell'interno risponda al riguardo, ma che interroghi anche – per questo mi fa piacere che sia lei a presiedere – la Regione Lazio, responsabile della ASL che ha sospeso la convenzione con il CIE di Ponte Galeria.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di questo sollecito, senatore Di Giovan Paolo.

Sull'arresto dell'ex vice capo della Protezione civile

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signora Presidente, ieri sera, come riportato nel Resoconto stenografico, ho ricordato le mancate risposte ad alcune interrogazioni parlamentari presentate in merito ai Mondiali di nuoto a Roma e al braccio destro del Capo della Protezione civile. Vorrei sottolineare che, quando si dà un potere alla Protezione civile senza alcun controllo, quando si fanno appalti in deroga al codice degli appalti, poi accade quanto è accaduto.

Informo l'Assemblea che stamattina la procura di Roma ha arrestato Angelo Balducci, che era il braccio destro del presidente Bertolaso. Non sono mai stato un giustizialista, e mi auguro che egli possa difendersi dalle accuse nel processo. Però, questo la dice lunga sul fatto che in Parlamento approviamo provvedimenti-mostro come quello della Protezione civile Spa. Anche il presidente Baldassarri, un liberale di lungo corso, un professore di cui non certo io devo ricordare il ruolo, ha preso le distanze da un provvedimento che pone dei problemi al controllo sia della Corte dei conti che del Parlamento.

Volevo solo ricordare questo, signora Presidente, e la ringrazio per avermi dato la parola. *(Applausi del senatore Mascitelli).*

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto del suo intervento.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 11,38).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20,50

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (1955)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1
PARDI, BELISARIO, LI GOTTI, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA
Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il provvedimento in oggetto perpetua una infausta prassi di proroga di termini previsti da disposizioni legislative, il cui rinvio o differimento è spesso reso necessario da ritardi o inadempienze delle amministrazioni pubbliche – ed in particolar modo delle amministrazioni ministeriali – registrate nella fase attuativa delle leggi vigenti. A motivo di ciò sarebbe opportuno un ricorso particolarmente rigoroso e limitato allo strumento della decretazione d'urgenza nell'ambito della proroga legislativa, non potendosi ammettere la generalizzata sistematizzazione di uno strumento concepito quale eccezionale rimedio a situazioni dalle quali può derivare concreto pregiudizio ove non si intervenisse sui termini in scadenza. II disegno di legge 1955, alla luce dell'*iter* che sta caratterizzando il provvedimento in oggetto alla stregua dei precedenti, non appare rispondente, in più parti, a tali stringenti requisiti, configurandosi spesso quale mero e oscuro elenco di automatici rinvii ad altra data di termini legislativi, peraltro senza adeguata motivazione. Tali rinvii molto spesso intervengono su disposizioni già ripetutamente prorogate, con l'effetto di rinviarne di fatto *sine die* l'entrata in vigore, ovvero dispongono per una pluralità di argomenti e tematiche differimenti anche pluriennali che mal si attagliano alla natura e ai caratteri stessi della decretazione d'urgenza;

l'eterogeneità delle norme contenute nel decreto-legge in esame – seppur formalmente riconducibili nel titolo grazie al pretesto semantico connesso alla «proroga di termini», correlata all'assenza dei presupposti di necessità ed urgenza in molte delle sue parti (che ai sensi dell'articolo 77 Cost., comma secondo, devono essere «straordinari») – nonché la presenza di articoli recanti misure ad effetto pluriennale, costituiscono ele-

menti non conformi a quanto stabilito dalla Costituzione in materia di decretazione d'urgenza;

in particolare, il contenuto normativo del decreto legge non si configura in linea con le prescrizioni di cui all'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto n. 400 del 1988 secondo cui i decreti legge «devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo». A tal proposito, la disciplina posta dalla legge 400 del 1988, ancorché di livello ordinario, è stata ritenuta dalla Presidenza della Repubblica avente carattere «ordinamentale»; inoltre essa è in qualche modo richiamata anche dai regolamenti parlamentari, laddove essi prevedono si debba verificare, in sede di conversione, la sussistenza dei requisiti posti dalla «legislazione vigente» (articolo 78 Reg. Sen.). Da ultimo, con sentenza n. 171 del 2007, la Corte Costituzionale innovando la giurisprudenza costituzionale in tema di presupposti della decretazione d'urgenza, ha dichiarato l'incostituzionalità di un decreto-legge non a motivo della sua reiterazione, bensì per la mancanza dei presupposti di cui all'articolo 77, comma secondo della Costituzione («casi straordinari di necessità e urgenza»), rilievo cogente rispetto ad alcune delle numerose integrazioni normative proposte in sede di conversione;

la citata sentenza n. 171 del 2009 (considerato in diritto, punto 5) sancisce che: «affermare che la legge di conversione sana in ogni caso i vizi del decreto significherebbe attribuire in concreto al legislatore ordinario il potere di alterare il riparto costituzionale delle competenze del Parlamento e del Governo quanto alla produzione delle fonti primarie. Inoltre, se si ha riguardo al fatto che in una Repubblica parlamentare, quale quella italiana, il Governo deve godere della fiducia delle Camere e si considera che il decreto-legge comporta una sua particolare assunzione di responsabilità, si deve concludere che le disposizioni della legge di conversione in quanto tali – nei limiti, cioè, in cui non incidano in modo sostanziale sul contenuto normativa delle disposizioni del decreto, come nel caso in esame – non possono essere valutate, sotto il profilo della legittimità costituzionale, autonomamente da quelle del decreto stesso». Infatti, prosegue la Corte, «l'immediata efficacia di questo, che lo rende idoneo a produrre modificazioni anche irreversibili sia della realtà materiale, sia dell'ordinamento, mentre rende evidente la ragione dell'inciso della norma costituzionale che attribuisce al Governo la responsabilità dell'emanazione del decreto, condiziona nel contempo l'attività del Parlamento in sede di conversione in modo particolare rispetto alla ordinaria attività legislativa.» Parlamento si trova a compiere le proprie valutazioni e a deliberare con riguardo ad una situazione modificata da norme poste da un organo cui di regola, quale titolare del potere esecutivo, non spetta emanare disposizioni aventi efficacia di legge;

per certi aspetti, dunque, la sentenza n. 171 del 2007, nel momento in cui afferma che la legge di conversione non sana il vizio del decreto legge originario ascrive la stessa legge di conversione di un decreto-legge come legge dal contenuto «tipico» ed a «competenza limitata», in riferimento esclusivo ai requisiti di cui all'articolo 77 Cost. Ne deriva che la

legge di conversione può intervenire solo modificando e fors'anche integrando solo alcuni aspetti del decreto legge originario e non può aggiungere materie nuove né, ad esempio, contenere norme di delega legislativa;

a conferma di ciò, si può notare che la legge di conversione è caratterizzata nel suo percorso parlamentare da una situazione tutta particolare, al punto che la presentazione del decreto per la conversione comporta che le Camere vengano convocate ancorché sciolte (articolo 77, secondo comma, Cost.), e il suo percorso di formazione ha una disciplina diversa da quella che regola l'iter dei disegni di legge proposti dal Governo (articolo 96-*bis* del regolamento della Camera e articolo 78, comma 4, di quello del Senato). Il testo di quest'ultimo è così formulato: «Se l'Assemblea si pronunzia per la non sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione o dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, il disegno di legge di conversione si intende respinto. Qualora tale deliberazione riguardi parti o singole disposizioni del decreto-legge o del disegno di legge di conversione, i suoi effetti operano limitatamente a quelle parti o disposizioni, che si intendono soppresse»;

«l'utilizzazione del decreto-legge – e l'assunzione di responsabilità che ne consegue per il Governo secondo l'articolo 77 Cost. – non può essere sostenuta dall'apodittica enunciazione dell'esistenza delle ragioni di necessità e di urgenza, né può esaurirsi nella constatazione della ragionevolezza della disciplina che è stata introdotta»;

va altresì considerata cogente la necessaria e puntuale applicazione dell'articolo 97, primo comma, del Regolamento del Senato, in riferimento al vaglio di ammissibilità degli emendamenti, in parte già operato dalla Presidenza della Commissione referente (Affari Costituzioni). Del resto, la Giunta per il Regolamento del Senato, con un parere pronunciato in data 8 novembre 1984, ha sancito che: «in sede di conversione di un decreto-legge, la norma del primo comma dell'articolo 97 del Regolamento – secondo la quale non sono proponibili emendamenti che siano estranei all'oggetto della discussione – deve essere interpretata in modo particolarmente rigoroso, che tenga conto anche della indispensabile preservazione dei caratteri di necessità e di urgenza già verificati con la procedura prevista dall'articolo 78 del Regolamento, con riferimento sia al decreto-legge che al disegno di legge di conversione»;

valutato, peraltro, che:

il decreto-legge in esame rappresenta l'ennesima e sistematica utilizzazione, ormai a regolare cadenza semestrale, di uno strumento normativo che per sua natura deve essere temporaneo e tendenzialmente non ripetibile, il quale viene invece impropriamente applicato ai fini di aggiustamento e correzione della legislazione. Quest'ultima viene solo formalmente mantenuta nell'ordinamento vigente ma nella sostanza si procede al suo svuotamento non già attraverso le modifiche o abrogazioni ritenute opportune, bensì mediante ripetuti interventi di modulazione di termini e di scadenze. Il Governo oltre ad operare in misura sempre più rilevante, se non quasi esclusivamente, attraverso la decretazione di urgenza, aggiunge

in questo decreto l'operazione di rinviare l'entrata in vigore di numerose disposizioni approvate dal Parlamento, con un effetto improprio di sistemazione della legislazione vigente;

in tal sede sembra opportuno e prioritario, quindi, richiamare ancora una volta l'attenzione su questioni di correttezza e qualità della legislazione, la cui mancata osservanza evidentemente rappresenta ormai un metodo che tende, con viva preoccupazione, a diventare normale, ordinario e fisiologico;

con la continua e reiterata decretazione d'urgenza viene alterato lo schema fisiologico del rapporto fra Governo e Parlamento; non vi è, infatti, soltanto un problema di valutazione della straordinaria necessità ed urgenza, che costituisce il requisito costituzionale dei decreti-legge e di ciascun articolo degli stessi; ci troviamo infatti di fronte a una sorta di ordinaria attività di normazione svolta dal Governo-amministrazione. La stessa amministrazione, non rispettando i termini per gli adempimenti, nell'immediatezza dello scadere ne dispone la proroga con proprio decreto, accrescendo così l'incertezza degli operatori dei diversi settori e dei destinatari delle norme in generale circa l'effettiva necessità di conformarsi ai termini scritti nelle leggi, in vista di continui e sistematici rinvii;

la prassi che si sta formando si sostanzia in un continuo tentativo di inserire tutte quelle disposizioni che non riescono a trovare collocazione non solo in decreti legge ma in decreti-legge disomogenei, e le conseguenze sono poco confortanti: nello stesso atto normativo di rango primario si sommano proroghe di termini, deroghe a discipline generali vigenti, modifiche a disposizioni di rango secondario e addirittura anticipazioni di effetti di norme di legge di futura approvazione. Tali ipotesi sono tutte previste dal decreto-legge in esame;

il decreto «proroga-termini» è ormai divenuto una tipologia a sé stante, un oggetto di per sé omogeneo in base al quale confrontare le singole disposizioni. Ci si inventa in tal modo un nuovo parametro formale – la «proroga» – che si consolida nella prassi intervenendo regolarmente due volte l'anno e giustifica l'eterogeneità del contenuto senza altra motivazione che non sia il mero decorso del tempo: si tratta di un dato ormai scontato, mentre non sono affatto sottovalutabili le conseguenze di un simile atteggiamento;

valutato che:

il provvedimento in esame – alla luce dell'ulteriore appesantimento che ha registrato comunque nell'esame di Commissione – si sostanzia in una enorme ambiguità di fondo, tradotta in un testo prolisso, confuso ed eterogeneo, assai anomalo anche quanto a *drafting* legislativo per l'indecifrabilità di taluni passaggi normativi; l'eterogeneità del suo contenuto è tale che risulta molto difficile, nei termini ristretti previsti dal Regolamento e alla luce del peculiare iter seguito dal provvedimento nella Commissione di merito, un esame appropriato e consapevole dei singoli contenuti da parte del Senato della Repubblica. Tale anomalia viene rafforzata dal fatto che in molti articoli il rinvio ad altre norme non indica in forma

integrale nèin forma sintetica e di chiara comprensione, il testo ovvero la materia alla quale le disposizioni di proroga fanno riferimento ovvero il principio, contenuto nelle norme cui si rinvia, che esse intendono richiamare, in violazione dell'articolo 3 della Legge 18 giugno 2009, n. 69 in materia di chiarezza dei testi normativi;

come indicato espressamente dal Presidente della Repubblica, con lettera del 15 luglio 2009, «provvedimenti eterogenei nei contenuti e frutto di un clima di concitazione e di vera e propria congestione sfuggono alla comprensione della opinione pubblica e rendono sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge. È doveroso ribadire oggi che è indispensabile porre termine a simili «prassi», specie quando si legifera su temi che riguardano diritti costituzionalmente garantiti e coinvolgono aspetti qualificanti della convivenza civile e della coesione sociale. È in giuoco la qualità e sostenibilità del nostro modo di legiferare»;

considerato, inoltre, che:

a fronte di numerosissime delle disposizioni delle quali si sancisce la mancata entrata in vigore, sussistono nel decreto norme che prorogano la scadenza di altre, assai controverse, leggi. Si segnalano a tal proposito i commi 1 e 2 dell'articolo1 del provvedimento in esame, che riaprono i termini previsti dall'articolo 13-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2009, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102 con il quale è stata istituita una «imposta straordinaria sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero» da versare nell'ipotesi di rimpatrio o regolarizzazione delle stesse, o per meglio dire l'istituzione di un nuovo «scudo fiscale». Più in dettaglio, il comma 1 stabilisce che le operazioni di rimpatrio o di regolarizzazione delle attività detenute all'estero a partire da una data non successiva al 31 dicembre 2008 possano essere effettuate fino al 30 aprile 2010, secondo quanto previsto dal suddetto articolo 13-*bis* del decreto-legge 78/2009. Il comma 2 individua l'aliquota – maggiorata – dell'imposta straordinaria da versare nell'ipotesi di operazioni di rimpatrio o regolarizzazione delle attività detenute all'estero successive al 15 dicembre 2009. In tal modo l'ordinamento mantiene viva l'agevolazione fiscale (e, per gli effetti, penale) per i possessori di capitali esportati o detenuti in violazione degli obblighi di dichiarazione dei redditi imponibili di fonte estera sanciti dal decreto-legge n. 167 del 1990, convertito dalla legge n. 227 del 1990, consentendo di effettuare, fino al 30 aprile 2010, il rimpatrio o la regolarizzazione delle attività detenute in cambio del pagamento della sola imposta straordinaria prevista dalla norma in esame. Non solo non vengono meglio esplicitati i parametri per assicurare il controllo sulla veridicità della data di esportazione dei capitali, ma la base imponibile resta rappresentata, in maniera oscura e non univoca, da un rendimento presunto determinato *ope legis*, non escludendo pertanto la possibilità per il contribuente di determinare l'imponibile sulla base di un arco temporale o di un rendimento effettivo inferiore a quello previsto per legge, con ciò determinando un ulteriore premio per comportamenti fiscali illeciti e consentendo di sanare – con pagamenti ben inferiori al già vantaggioso livello di

aliquota annunciato dal Governo – pesanti illegalità ed evasioni miliardarie. Già si annuncia, peraltro, che la scadenza del 31 dicembre sarà valida sia per coloro che hanno già aderito allo scudo versando l'imposta straordinaria del 5% entro il 15 dicembre 2009 - ma non hanno completato la procedura - sia per coloro che aderiranno alla riapertura dello scudo versando il 6% entro il 28 febbraio e il 7% entro il 30 aprile. L'articolo in questione, oltre ad incoraggiare ulteriormente comportamenti non virtuosi, non prevede alcun divieto di adesione per i recidivi che già si sono avvalsi dello scudo fiscale nel periodo 2001-2002, consentendo il mancato rientro di capitali qualora illegalmente esportati in paradisi fiscali europei. Nèsi vieta che l'imposta straordinaria sia deducibile ai fini della determinazione della base imponibile fiscale, diversamente da quanto accade per le imposte ordinarie sul reddito (IRPEF e relative addizionali, IRES ed IRAP) relativamente alle quali è espressamente disposta la indeducibilità ai fini fiscali. Alla luce della proroga, nonché della mancata approvazione dell'attesa normativa di contrasto del cosiddetto «autoriciclaggio», l'ambito applicativo del provvedimento in esame assume ancor più delicatezza e rilevanza. È consentito, infatti, al netto di una irrisoria imposta sanzionatoria, il rientro di capitali esportati o detenuti in violazione degli obblighi di dichiarazione dei redditi anche a soggetti che per motivi diversi sono risultati impossibilitati a godere dello «scudo» vigente durante l'anno 2009. L'articolo 13-*bis* del decreto legge n. 78 del 2008, che qui si intende prorogare, sancisce che il rimpatrio o la regolarizzazione non possono costituire elemento utilizzabile a sfavore del contribuente, in ogni sede amministrativa o giudiziaria, in via autonoma o addizionàle, coinvolgendo quindi non solo procedimenti autonomi da avviare esclusivamente in relazione alle specifiche informazioni, ma anche procedimenti nei quali potrebbe risultare utile fornire i dati emersi a seguito della regolarizzazione. L'anonimato potrebbe avere l'effetto di pregiudicare l'accertamento della fonte delittuosa delle somme in questione, con particolare riferimento a reati particolarmente gravi per i quali parrebbe invece esclusa l'applicazione degli effetti dello scudo. Lo scudo prorogato mantiene quindi, sia dal punto di vista delle sanzioni, che delle aliquote impositive, nonché dell'anonimato, caratteristiche nettamente diverse da quelli previsti in altri paesi, nel senso di essere più vantaggioso per gli evasori che aderiscono. Pertanto, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione si continua a discriminare in modo irragionevole tra cittadini aventi differente capacità contributiva e in violazione dell'articolo 53 della Costituzione si determina, di fatto, la sostituzione dell'aliquota ordinaria con un risibile prelievo straordinario a vantaggio solo di alcuni contribuenti che si sono resi responsabili della violazione delle norme fiscali;

considerata in definitiva la palese, ancorché latente, violazione degli articoli 3, 53, 64, 72 e 77 della Costituzione repubblicana,

delibera ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1955.

QP2
D'ALIA
Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il disegno di legge n. 1955 di conversione del decreto-legge n. 194/2009, presenta diversi profili di incostituzionalità;

dal punto di vista generale ancora una volta si assiste alla utilizzazione di uno strumento normativo – per sua natura temporaneo – ai fini di aggiustamento e correzione della legislazione in vigore, mediante varie forme di modulazione di termini e di scadenze;

il Governo utilizza la decretazione d'urgenza in modo improprio per provvedere alla sistemazione della legislazione vigente alterando lo schema fisiologico del rapporto fra Governo e Parlamento delineato dalla Carta costituzionale;

in termini specifici il decreto si pone in contrasto con il corretto utilizzo della decretazione di urgenza in quanto regola un complesso eterogeneo di materie in aperto contrasto con l'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, secondo cui i decreti-legge devono contenere disposizioni omogenee e corrispondenti al titolo;

la legge n. 400 del 1988, pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza;

gli interventi previsti dal decreto violano inoltre l'articolo 77 della Costituzione in quanto non sembrano sempre avere i caratteri di necessità, straordinari età e urgenza che legittimano ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione l'esercizio del potere del Governo di adottare atti aventi forza di legge. Il preambolo non fornisce alcuna circostanza oggettiva a supporto della necessità ed urgenza che è solo apoditticamente enunciata nella generica formula «ritenuta la straordinari età necessità ed urgenza di provvedere alla proroga di termini previsti da disposizioni legislative, al fine di consentire una più concreta e puntuale attuazione degli adempimenti correlati»;

la sentenza n. 171 del 2007 della Corte Costituzionale ha chiarito che la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza non può essere sostenuta da una mera enunciazione, ma deve trovare puntuale spiegazione nella motivazione del decretolegge e che la conversione parlamentare non può salvare il vizio, che incide sulla separazione dei poteri e non esclusivamente sul rapporto politico fra Parlamento e Governo;

il decreto in esame appare violare anche il canone generale della ragionevolezza della motivazione. A fronte di ritardi e di inadempienze del Governo e delle amministrazioni pubbliche, comprese quelle ministeriali, con provvedimento straordinario il Governo per «consentire una più concreta e puntuale attuazione dei correlati adempimenti» nell'immediatezza dello scadere dei termini ne dispone la proroga, accrescendo così

l'incertezza degli operatori dei diversi settori e dei destinatari delle norme in generale circa l'effettiva necessità di conformarsi ai termini scritti nelle leggi, in vista di continui e sistematici rinvii;

alcune disposizioni sono palesemente estranee anche all'oggetto, come l'articolo 10 relativo agli Istituti di cultura all'estero che introduce una norma che nulla ha a che vedere con il titolo. Nello specifico l'articolo 10 consente di rinnovare per un biennio, oltre l'attuale limite di due mandati, l'incarico di direttore di istituto di cultura italiana all'estero in scadenza tra il 1º gennaio 2010 e il 30 giugno 2010. Dalla carenza delle motivazioni non è possibile comprendere chi siano i soggetti destinatari di tale deroga «necessaria, straordinaria ed urgente»;

delibera

di non procedere nell'esame del disegno di legge n. 1955.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Caselli, Castelli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Comincioli, Davico, Dell'Utri, Firrarello, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Morra, Palma, Pera, Ramponi, Spadoni Urbani, Vaccari e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Nania, per attività di rappresentanza del Senato *(dalle ore 10:30)*; Monti e Randazzo, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; De Gregorio, per attività della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare NATO; Cantoni, per attività della 4ª Commissione permanente *(dalle ore 12)*.

Gruppi parlamentari, nuova denominazione

Con lettera in data 9 febbraio 2010, il senatore D'Alia ha comunicato che il Gruppo parlamentare da lui presieduto assume la seguente nuova denominazione: «Gruppo UDC, SVP, Io Sud e Autonomie».

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 5 febbraio 2009, ha inviato il quadro riassuntivo contabile delle leggi pluriennali di spesa e le relazioni delle amministrazioni interessate, concernenti le leggi pluriennali di spesa, relativamente all'anno 2010 (*Doc*. XIII, n. 2-*bis*).

Il predetto documento – allegato, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362, alla relazione previsionale e programmatica per l'anno 2010 (*Doc*. XIII, n. 2), già trasmessa in data 23 settembre 2009 dal Presidente del Consiglio dei ministri e annunciata all'Assemblea in pari data – è stato trasmesso alla 5ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 28 gennaio 2010, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 20, n. 26, n. 27 e n. 28 del 25 gennaio

2009, depositate in cancelleria il 28 gennaio 2010, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 2, comma 14, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria), convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nella parte in cui non include i beni facenti parte del patrimonio indisponibile delle Regioni tra i beni la cui titolarità legittima l'opposizione alla installazione di reti e impianti interrati di comunicazione elettronica in fibra ottica, ove tale attività possa arrecare concreta turbativa al pubblico servizio. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 76);

dell'articolo 669-*quaterdecies* del codice di procedura civile, nella parte in cui, escludendo l'applicazione dell'articolo 669-*quinquies* dello stesso codice ai provvedimenti di cui all'articolo 696 del codice di procedura civile, impedisce, in caso di clausola compromissoria, di compromesso o di pendenza di giudizio arbitrale, la proposizione della domanda di accertamento tecnico preventivo al giudice che sarebbe competente a conoscere del merito. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 77);

dell'articolo 76, comma 6-*bis*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria), convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nella parte in cui prevede che «i destinatari della riduzione, prioritariamente, devono essere individuati tra le comunità che si trovano ad una altitudine media inferiore a settecentocinquanta metri sopra il livello del mare»;

dell'articolo 76, comma 6-*bis*, del decreto-legge n. 112 del 2008, nella parte in cui non prevede che all'attuazione del medesimo comma si provvede con decreto del Ministro dell'interno, da adottare di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze «d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 (Definizione ed ampliamento delle attribuzioni della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano ed unificazione, per le materie ed i compiti di interesse comune delle regioni, delle province e dei comuni, con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali)». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente, nonché alla Commissione per le questioni regionali (*Doc.* VII, n. 78);

dell'articolo 183, comma 1, lettera *n)*, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale), nel testo antecedente alle modifiche introdotte dall'articolo 2, comma 20, del decreto legislativo

16 gennaio 2008, n. 4 (Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale), nella parte in cui prevede: «rientrano altresì tra i sottoprodotti non soggetti alle disposizioni di cui alla parte quarta del presente decreto le ceneri di pirite, polveri di ossido di ferro, provenienti dal processo di arrostimento del minerale noto come pirite o solfuro di ferro per la produzione di acido solforico e ossido di ferro, depositate presso stabilimenti di produzione dismessi, aree industriali e non, anche se sottoposte a procedimento di bonifica o di ripristino ambientale». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 2ª e alla 13ª Commissione permanente, nonché alla Commissione per le questioni regionali (*Doc.* VII, n. 79).

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00217, dei senatori Alberto Filippi ed altri, pubblicata il 9 dicembre 2009, deve intendersi riformulata come segue:

BRICOLO, GASPARRI, BODEGA, QUAGLIARIELLO, FILIPPI Alberto, BETTAMIO, MAZZATORTA, TOFANI, CAGNIN, COMPAGNA, BOLDI, AMORUSO, MONTI, TORRI, DIVINA, PITTONI. – Il Senato,

alla luce dell'iniziativa di Partenariato orientale dell'Unione europea che intende approfondire le relazioni politiche ed economiche tra gli Stati membri dell'Unione europea, le istituzioni comunitarie e sei Paesi dell'Europa orientale: Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina;

considerando che il Partenariato orientale si fonda sull'impegno a rispettare i principi di diritto internazionale e i valori fondamentali quali la democrazia, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani;

ribadendo e condividendo quanto affermato nella risoluzione approvata dalla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica il 22 luglio 2009 in occasione dell'esame, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento del Senato, della Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Partenariato orientale» (COM(2008) 823 definitivo) (n. 38);

considerando che:

il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati hanno partecipato con propri rappresentanti alla riunione preparatoria di Stoccolma del 20-21 ottobre 2009 in vista della definizione della dimensione parlamentare del Partenariato orientale;

il buon esito di questa iniziativa dipende dal raggiungimento di condizioni di sicurezza e di stabilità, in particolare nell'area del Caucaso meridionale; in tale contesto, favorire buone relazioni tra i Paesi *partner*, gli Stati membri dell'Unione europea e le istituzioni comunitarie costituisce un obiettivo importante della politica estera italiana;

Armenia, Azerbaijan e Georgia sono parte integrante del Partenariato orientale dell'Unione europea e partecipano all'iniziativa della «Black Sea Strategy» che include diversi ambiti di cooperazione, dalla promozione dello Stato di diritto alle questioni energetiche, alla circolazione delle persone;

Armenia, Azerbaijan e Georgia costituiscono un ponte geografico tra Europa e Asia centrale, un crocevia essenziale per le rotte dei rifornimenti continentali e un'importante area di produzione energetica;

questi tre Paesi condividono valori comuni alla famiglia delle nazioni europee, sin dalla loro adesione al Consiglio d'Europa ed all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE);

il conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008 ha riportato all'attenzione della comunità internazionale la fragilità della situazione geopolitica del Caucaso meridionale, mostrando che contenziosi regionali irrisolti possono condurre ad un aumento della tensione e perfino ad ostilità armate con conseguenze che vanno ben al di là del quadro regionale;

il Governo italiano sostiene con convinzione la ricerca di una soluzione pacifica ai conflitti dell'area attraverso i buoni uffici del Rappresentante speciale dell'Unione europea per il Caucaso meridionale e il sostegno ai negoziati tra Georgia ed Abkhazia;

prendendo atto con soddisfazione del miglioramento delle relazioni tra Turchia e Armenia ed apprezzando l'iniziativa di mediazione russa nel quadro del Gruppo di Minsk dell'OSCE per giungere ad una soluzione pacifica del conflitto del Nagornj-Karabakh;

considerando inoltre che:

la Carta di Parigi per una nuova Europa promuove la soluzione pacifica dei conflitti e sottolinea il principio in base al quale le frontiere possono essere modificate esclusivamente sulla base di un accordo tra le parti;

secondo quanto affermato dalla stessa Carta di Parigi, Armenia, Azerbaijan e Georgia godono della libertà di scegliere sovranamente le proprie rispettive alleanze e godono del diritto all'integrità territoriale nell'ambito dei loro confini internazionalmente riconosciuti;

il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza dell'Abkhazia da parte di Russia, Nicaragua e Venezuela non compromette, dal punto di vista del diritto internazionale, l'integrità territoriale della Georgia,

impegna il Governo:

a continuare a sostenere, insieme ai *partner* europei, le missioni di *peacekeeping* e le iniziative dell'Unione europea, del Consiglio d'Europa, dell'OSCE e delle Nazioni Unite nella regione del Caucaso meridionale;

a chiedere il rispetto di tutte le parti in causa degli impegni assunti nell'ambito del piano in sei punti dell'Unione europea per la Georgia ed a fornire il massimo sostegno alla missione di osservazione dell'Unione in territorio georgiano;

a creare, nell'ambito del Partenariato orientale dell'Unione europea, le condizioni necessarie per accelerare l'associazione politica e l'in-

tegrazione economica tra l'Unione europea ed i Paesi *partner*, in particolare nei settori della democrazia e dei diritti umani;

a sostenere l'operato del Rappresentante speciale dell'Unione europea per la crisi in Georgia e il Caucaso meridionale;

a promuovere la dimensione parlamentare del Partenariato orientale garantendo un coinvolgimento dei rappresentanti dei Parlamenti nazionali oltre che del Parlamento europeo e dei Parlamenti degli Stati interessati, in un contesto che sia contraddistinto dalla massima agilità ed efficacia;

a garantire relazioni più strette con i Paesi dell'area del Caucaso in vista di una cooperazione sempre crescente nel settore energetico per garantire all'Italia certezza negli approvvigionamenti;

ad operare per un miglioramento dei rapporti reciproci tra gli Stati del Caucaso attraverso la composizione dei contenziosi territoriali ed il ristabilimento di condizioni di sicurezza, stabilità e fiducia reciproca;

a sostenere politiche di cooperazione allo sviluppo in Armenia, Azerbaijan e Georgia e garantire assistenza umanitaria ai rifugiati;

a sostenere un processo di stabilizzazione del Caucaso meridionale che coinvolga anche Russia, Stati Uniti e Turchia, sulla base del rispetto dei principii fondamentali della coesistenza pacifica e del rispetto dell'integrità territoriale;

a sostenere le iniziative di mediazione dell'Unione europea e del Gruppo di Minsk dell'OSCE e favorire contatti tra Armenia e Azerbaijan utili per la soluzione pacifica del conflitto del Nagornj-Karabakh; a garantire la piena applicazione delle risoluzioni dell'Onu, dell'OSCE e del Consiglio d'Europa sul Nagornj-Karabakh e a prendere tutte le iniziative necessarie a risolvere i problemi aperti tra Azerbaijan e Armenia;

a sostenere la normalizzazione, ormai avviata, dei rapporti tra Turchia ed Armenia.

(1-00217) (Testo 2)

Interpellanze

LANNUTTI, BELISARIO, GIAMBRONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

il libro «La casta dei giornali» di Beppe Lopez, edito da Stampa Alternativa e Rai Eri, racconta e documenta il portentoso flusso di denaro pubblico, circa 700 milioni di euro all'anno, che finisce nelle casse dei grandi gruppi editoriali, rimpolpando di conseguenza anche gli utili degli azionisti. Nel testo si parla di 29 milioni a Mondadori, 23 milioni a RCS, 19 milioni a «Il Sole-24 ore», 16 milioni a Repubblica-L'Espresso;

a giudizio degli interpellanti, da quanto sopra deriva una distorsione del mercato, l'annientamento dell'editoria regionale e indipendente e una conseguente manipolazione della circolazione delle informazioni;

secondo la relazione «Freedom of the Press 2009» di Freedom House, l'Italia è stata retrocessa da Paese «libero» a «parzialmente li-

bero», unico caso in Europa occidentale. In particolare, l'Italia è stata declassata in virtù di limitazioni imposte dalla legislazione e di una preoccupante concentrazione della proprietà dei *media*, oltre che per l'aumento delle intimidazioni nei confronti dei giornalisti da parte del crimine organizzato e di gruppi dell'estrema destra;

per quanto risulta agli interpellanti, il quotidiano «Corriere della Sera» con recenti articoli e pubblicazioni di foto e di assegni in dollari ha imbastito una campagna di stampa diffamatoria nei confronti dell'on. Antonio Di Pietro, utilizzando le dichiarazioni dell'avvocato Mario Di Domenico per costruire un teorema tendente a infangare l'inchiesta «Mani Pulite» e lo stesso Antonio Di Pietro, additato come agente coperto della CIA;

una verifica sulle fonti e sulla loro credibilità avrebbe permesso di constatare che, oltre ad aver subito numerose condanne in sede civile, l'avvocato Mario Di Domenico è stato cancellato dall'albo nel dicembre 2000 per aver truffato due anziani nella sua veste di legale;

gli interpellanti ritengono che, per screditare l'attività di Antonio Di Pietro e di Mani Pulite, ben identificati organi di informazione, i cui assetti proprietari sono riconducibili a potentati economici ed oligarchie finanziarie collusi con la politica, diano spazio a personaggi già sconfessati, condannati da varie sentenze della magistratura, forse anche con l'obiettivo di riabilitare così i protagonisti della cosiddetta Prima Repubblica;

nel 1982 la Rcs evita il fallimento ottenendo dal Tribunale di Milano l'amministrazione controllata che dura due anni e porta ad una sensibile riduzione del *deficit*; il 4 ottobre 1984 è diffusa la notizia che la finanziaria Gemina *(holding* posseduta dalla famiglia Agnelli, insieme a Mediobanca) ha fatto l'offerta vincente – la cui entità non viene resa nota – per l'acquisto del gruppo, ormai risanato: fra i soci di Gemina vi sono anche il gigante della chimica Montedison e la finanziaria bresciana Mittel di Giovanni Bazoli;

nel 1986 il gruppo prende il nome di Rcs Editori, che alla fine dell'anno vede passare gli utili da 29 a 55 miliardi di lire; nel 1997 Holding di partecipazioni industriali (HdP) nasce dalla scissione da Gemina delle attività industriali: dopo una prima fase di gestione come *holding* diversificata, HdP concentra le proprie risorse nei soli settori dell'editoria e della comunicazione. Il 1° maggio 2003 HdP cambia il nome in Rcs MediaGroup;

oggi Rcs è il primo gruppo editoriale per fatturato, ma il confronto con i concorrenti è complicato dal fatto che questi ultimi non coprono la totalità dei settori a cui è interessata Rcs (ad esempio, Mondadori non ha quotidiani e il gruppo editoriale L'Espresso non edita libri). Dal 2006 l'amministratore delegato è Antonello Perricone, succeduto al dimissionario Vittorio Colao. La maggioranza assoluta del capitale ordinario di Rcs MediaGroup è controllata da un patto di sindacato di blocco e consultazione siglato tra 13 dei maggiori azionisti;

nel 2004, in occasione del rinnovo triennale del patto, Mediobanca ha rilevato il pacchetto di Gemina, pari al 2,25 per cento, salendo

all'11,61 per cento come partecipazione complessiva, diventando così il primo azionista;

il patto di sindacato controlla il 63,527 per cento del capitale ordinario di Rcs MediaGroup;

considerato che:

in occasione delle elezioni presidenziali americane del 7 novembre 2000 Di Pietro accettò l'invito di italo-americani, vicini ai democratici, a sostenerne la campagna elettorale. Il viaggio dell'allora senatore Di Pietro negli Stati Uniti, per appoggiare il candidato democratico, fu organizzato da questi italo-americani, che combinarono gli incontri con la comunità italiana da una parte all'altra del Pacifico, da Washington a Miami. Un imprenditore italo-americano, Gino A.G. Bianchini, che aveva collaborato al viaggio negli Usa, chiese ed ottenne la candidatura nelle liste Di Pietro Idv al Senato, nel collegio 2 Roma-Parioli-Trieste, ottenendo 2.943 voti, pari al 2,12 per cento, contribuendo, come tutti gli altri candidati, alle spese della campagna elettorale;

tali eventi sono stati, a quanto risulta agli interpellanti, ripresi in maniera parziale e inesatta dal «Corriere della Sera»;

a giudizio degli interpellanti il «Corriere della Sera» si sta trasformando, con alcune campagne di stampa, in un organo di «killeraggio» mediatico, volto ad assecondare unicamente i *desiderata* dei suoi azionisti, specie di matrice bancaria. Non da ultimo la campagna stampa del Corriere della Sera per svuotare i contenuti dell'azione collettiva e di gettare discredito sulle associazioni di consumatori all'indomani dell'approvazione della legge sulla *class action* con la legge finanziaria che farebbe pensare ad una forte commistione di interesse tra editoria, economia ed affari;

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga che sia necessario garantire un'informazione libera e indipendente, considerando anche che il «Corriere della Sera» percepisce finanziamenti pubblici, e se e come intenda agire in tal senso, nell'ambito delle proprie competenze.

(2-00158)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

a Verona c'è grande allarme per l'annunciata chiusura della linea di ricerca nel settore neuroscienza della Glaxo Smith-Kline e per il conseguente licenziamento di oltre 500 ricercatori;

si tratta di una perdita, nella ricerca, di risorse intellettuali di cui il nostro Paese è cronicamente povero;

la crisi non coinvolge solo il Nord Est, ma l'intero Paese,

si chiede di sapere quale iniziativa di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere urgentemente per evitare il grave danno che si ripercuoterebbe pesantemente sul nostro Paese.

(3-01154)

SERAFINI Anna Maria, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIO, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BIONDELLI, BOSONE, CABRAS, CARLONI, CERUTI, CHIURAZZI, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DONAGGIO, GARAVAGLIA Mariapia, GASBARRI, GIARETTA, LIVI BACCI, LUSI, MERCATALI, MORANDO, PEGORER, PIGNEDOLI, PINOTTI, ROSSI Paolo, SBARBATI, VERONESI. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

va riconosciuta la positiva evoluzione dei rapporti del nostro Paese con la Repubblica di Bielorussia ed in particolare di quelli che possono favorire l'azione di solidarietà che migliaia di famiglie italiane svolgono da 20 anni verso i bambini e i ragazzi bielorussi, non solo con soggiorni di risanamento dopo la catastrofe di Chernobyl, ma anche con numerose iniziative di cooperazione in quel Paese, fino ad arrivare agli scambi di tipo culturale,

il viaggio del Presidente del Consiglio dei ministri a Minsk ha prodotto alcuni effetti sugli accordi commerciali, economici nonché politici e ha posto le basi per raggiungere una soluzione per i casi di adozione internazionale insoluti da anni;

è da segnalare tuttavia un esito negativo dei rapporti tra i due Paesi, ovvero la (inattesa) mancata firma di un accordo di cooperazione in campo culturale e formativo complessivo, che era già stato predisposto e che costituiva una cornice necessaria per definire scambi scolastici, permessi bilaterali di studio all'estero, permessi di studio per minorenni e maggiorenni, reciprocità dei titoli di studio (come evidenziato anche dalla Federazione delle associazioni di volontariato per la Bielorussia AVIB);

il suddetto mancato accordo rischia di rendere più complessa e incerta la conclusione di intese operative riguardanti ragazzi, sia minorenni che maggiorenni, bielorussi e italiani, interessati a percorsi scolastici e universitari di interscambio tra i due Paesi;

nella Repubblica di Belarus, vi sono circa 400.000 giovani che parlano la nostra lingua (in proporzione alla popolazione, questo è il più alto numero in Europa); la nostra cultura è conosciuta ed apprezzata, quindi l'Accordo culturale e sulla formazione, anche con l'attivazione di più solidi organismi culturali italiani a Minsk, appare un aspetto essenziale per una vera e fattiva amicizia tra i due Paesi;

considerato inoltre che la Francia è stata il primo Paese dell'Unione europea a firmare con la Bielorussia un «Accordo di cooperazione in campo culturale, dell'istruzione, della scienza e tecnologia»,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per accelerare la procedura per la firma del predetto accordo culturale;

in che modo intenda garantire la possibilità di concludere, in futuro, intese operative inerenti ai percorsi scolastici di interscambio tra ragazzi bielorussi e italiani;

quali provvedimenti intenda attuare per raggiungere al più presto la positiva soluzione per le procedure di adozione internazionale avviate;

quali siano le misure con cui il Ministro intenda favorire programmi di sostegno a distanza, in particolare inerenti al miglioramento della qualità della vita (sanitaria, sociale, educativa) dei bambini e dei giovani bielorussi in patria;

se abbia intenzione di stanziare fondi volti all'aumento dell'incisività della cooperazione italiana, attualmente svolta in modo cospicuo e diffuso solo con fondi e contributi delle associazioni di volontariato,

se intenda effettuare interventi, nel Paese di origine, con una prospettiva di reciprocità, di crescita e sviluppo effettivi della popolazione, a partire dai più piccoli, con forme strutturali e meno episodiche di cooperazione.

(3-01155)

SERAFINI Anna Maria, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIO, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BIONDELLI, BOSONE, CABRAS, CARLONI, CERUTI, CHIURAZZI, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DONAGGIO, GARAVAGLIA Mariapia, GASBARRI, GIARETTA, LIVI BACCI, LUSI, MERCATALI, MORANDO, PEGORER, PIGNEDOLI, PINOTTI, ROSSI Paolo, SBARBATI, VERONESI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

il principale obiettivo dell'adozione è quello di dare una famiglia al bambino, facendo prevalere su ogni altro aspetto il superiore interesse di quest'ultimo, come recita la Convenzione ONU per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

la tragedia del terremoto di Haiti ha determinato per la popolazione colpita, come è noto, situazioni estreme di sopravvivenza e gravi ostacoli per la fruizione delle più elementari condizioni di normalità, di cui fanno le spese in particolare i soggetti più deboli, tra i quali i bambini;

si è sollevata, a livello internazionale, un'ondata emozionale che, oltre a far lievitare l'offerta individuale di aiuti e a rafforzare la mobilitazione delle organizzazioni umanitarie, ha stimolato dichiarazioni di disponibilità per l'affidamento e l'adozione di bambini, che da più parti si chiede di realizzare anche con soluzioni di emergenza e con procedure accelerate;

le ONG aderenti all'Agenzia italiana per la risposta alle emergenze (Agire), che partecipano all'appello congiunto per Haiti (Action Aid, Cesvi, Coopi, Cisp, Gvc, Intersos, Save the Children, Terres des Hommes, Vis), hanno espresso la loro posizione precisando che l'adozione internazionale dei bambini di Haiti non può essere, in questo momento, la risposta all'emergenza, anzi sarebbe una procedura affrettata che non rispetterebbe l'*iter* previsto dalla legge a tutela dei bambini, rischiando di violare i diritti stessi dei bambini haitiani;

secondo Terre des Hommes, la forte richiesta di adozioni da parte dei Paesi ricchi può paradossalmente aumentare il pericolo che reti di trafficanti rafforzino la loro presenza in quella nazione e approfittino del vuoto istituzionale per sottrarre i bambini lontani dalle loro famiglie e offrirli al migliore offerente, come riporta la cronaca di questi giorni;

anche l'Unicef ha invitato a non cadere in una controproducente «precipitazione a causa della situazione di estrema confusione determinata dall'ampiezza della catastrofe» e a cercare tutte le strade possibili per fare in modo che i bambini siano assistiti *in loco* in modo adeguato;

gli italiani – popolo generoso – continuano a dimostrarsi disponibili ad accogliere i bambini haitiani colpiti dal terremoto, ma l'adozione internazionale o l'accoglienza temporanea non possono prescindere dal superiore interesse del minore e, nello specifico, dall'attenta valutazione della famiglia adottante e della reale adottabilità del bambino;

in particolare, devono essere acquisite – in via formale – la dichiarazione di adottabilità emessa dalle autorità del Paese nel quale il bambino risiede e quella di idoneità della coppia che avanza la richiesta di adozione;

in questi giorni, diversi rappresentanti di organizzazioni direttamente impegnate nei soccorsi ad Haiti hanno richiesto di fare ogni sforzo possibile per non recidere i legami e gli affetti che i bambini hanno nella realtà in cui vivono e di aiutarli con sostegno a distanza o, comunque, con la prospettiva di uno stabile collegamento con il loro contesto di nascita e di vita;

il Governo e la società civile haitiana debbano essere aiutati dalla comunità internazionale e dalle agenzie umanitarie per superare questo difficile momento e porre in essere strumenti efficaci per proteggere i minori, che costituiscono il futuro di quel Paese, ascoltando anche le indicazioni delle maggiori organizzazioni internazionali per i diritti dell'infanzia e delle associazioni delle famiglie affidatarie,

si chiede di sapere:

se le esigenze indicate abbiano trovato riscontro nelle indicazioni che il Governo ha dato per l'utilizzazione degli 1,8 milioni attribuiti in parte alla Caritas, a Save the Children e all'Unicef;

se si intenda attuare iniziative di competenza volte ad incrementare i fondi per la cooperazione internazionale, al fine di sostenere le organizzazioni preposte alla tutela dei diritti dell'infanzia;

quali criteri il Governo intenda seguire nella ripartizione delle somme residue a favore di enti e organizzazioni che richiedano di intervenire in quella situazione;

se intenda monitorare le situazioni di adozione, in corso e in preparazione, nei confronti dei bambini haitiani e darne comunicazione alle Commissioni parlamentari interessate;

se ritenga opportuno provvedere a snellire e semplificare le procedure di adozione internazionale, a volte troppo complicate per essere applicate in casi di emergenza come quello in questione;

se si impegnerà a verificare, nell'ambito delle proprie competenze, l'attento e responsabile rispetto delle procedure decise per le adozioni, a tutela dei bambini interessati;

se ritenga opportuno contattare le autorità competenti per accelerare le procedure che consentano ai minori di Haiti l'ingresso in Italia, attraverso i «soggiorni solidaristici».

(3-01156)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

in località Pasian di Prato (Udine) vi è la sede dell'associazione onlus «Zizernak»;

a detta associazione, regolarmente costituita nel 2001, hanno aderito con l'iscrizione 25 famiglie armene e una decina di famiglie italiane;

detta associazione si occupa di proporre e divulgare la storia del popolo armeno e la cultura armena in Friuli e si è distinta nel corso degli anni per numerose iniziative assunte d'intesa con le autorità locali;

il Presidente dell'associazione «Zizernak», Daniel Temresian, armeno di cittadinanza italiana, che ha perso alcuni parenti nel genocidio del 1915, vive in Friuli-Venenzia Giulia dal 1965 condividendo profondamente i dettami della Costituzione italiana e rispettando le leggi vigenti;

considerato che:

negli anni 1915-1916 il Governo dei Giovani Turchi intraprese una campagna di deportazione e sterminio degli armeni che coinvolse più di un milione di persone tra deportati, massacrati dall'esercito turco e morti per fame e malattie;

20 Stati, tra cui l'Italia, hanno riconosciuto ufficialmente detti eventi come «genocidio»;

rilevato che il 3 settembre 2009 il Presidente dell'associazione partecipando ad una trasmissione radiofonica del locale canale Rai, ha affrontato il tema della questione armena e del mancato riconoscimento del genocidio del 1915 da parte della Turchia;

rilevato, inoltre, che:

il giorno successivo, 4 settembre 2009, una pattuglia del gruppo radiomobile dei Carabinieri di Udine si è recato presso la sede dell'associazione «Zizernak» e ha richiesto, prendendone visione, i documenti associativi, la lista degli iscritti ed i timbri;

tale «attività investigativa», che ha destato allarme e preoccupazione non solo nella piccola comunità armena locale, si è verificata anche in altre circostanze;

rilevato, infine, che:

l'associazione «Zizernak», in data 23 ottobre 2009, ha inviato una nota al Prefetto e al Questore di Udine segnalando «il sospetto che la prosecuzione del nostro lavoro disturbi in qualche modo»;

il «Messaggero Veneto» del 4 febbraio 2010 riporta che «l'associazione Zizernak continuerà a sollecitare amministratori e figure politiche nazionali e internazionali sul dramma del popolo armeno e continuerà a ringraziare gli amministratori – sindaci di tutti i Comuni d'Italia – per quanto sia possibile coinvolgerli, se ricorderanno il dramma vissuto da questo popolo soprattutto tra la fine dell'800 e il 1917. Zizernak continuerà a stigmatizzare note, volantini e documenti (...) che disprezzino l'opera dei sindaci che sottolineeranno con sensibilità il dolore del nostro popolo. La nostra attività di armeni non si svolgerà mai in contrapposizione ad autorità statuali di alcun paese, ma ribadirà sempre le verità storiche»;

preso atto che:

l'art. 18 della Costituzione italiana recita «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale»;

all'interrogante risulta che l'associazione «Zizernak» non persegua fini vietati dalle leggi italiane,

si chiede di sapere:

se risultino i fatti così come riportati;

se risulti che l'associazione in oggetto abbia operato con fini non in linea con la Costituzione e la legge;

se i controlli cui detta associazione è sottoposta riguardino l'attività e/o gli associati e per quali motivi;

se controlli simili vengano effettuati anche a carico di altre associazioni presenti in Friuli-Venezia Giulia;

se e in quali modi il Governo intenda intervenire al fine di garantire il diritto alla libera associazione delle persone, vieppiù quando l'associazione medesima è finalizzata alla divulgazione dello spirito e dell'identità di un intero popolo.

(4-02667)

VALDITARA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 13 gennaio 2010, per fronteggiare la ormai nota e cronica condizione di sovraffollamento delle carceri italiane, il Ministro della giustizia ha dichiarato lo stato di emergenza fino al 31 dicembre 2010 ed ha presentato un documento nel quale descrive le linee guida del «Nuovo piano carceri»;

in detto piano, tra l'altro, il Ministro ha incluso un piano di edilizia carceraria che aumenterà la capienza delle carceri fino a 80.000 unità;

considerato che:

per quanto consta all'interrogante, in Italia vi sarebbero alcune strutture penitenziarie ancora inutilizzate e/o incomplete;

in particolare a Revere (Mantova) vi sarebbe una struttura che potrebbe ospitare 70 detenuti;

i lavori per detta struttura, iniziati negli anni '80, non sarebbero ancora stati portati a termine,

si chiede di sapere se nel «Nuovo piano carceri» sia previsto il recupero e la messa in opera del carcere di Revere o, in caso negativo, se il

Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di consentire l'ultimazione dei lavori e il conseguente utilizzo della struttura.

(4-02668)

SARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

nel 2003 gli uffici del Ministero delle infrastrutture e trasporti di Venezia avevano avviato una verifica per la definizione e l'andamento della linea dividenda demaniale lungo tutto l'arenile di Caorle al fine di dotare la Pubblica amministrazione di un sistema idoneo ad individuare e localizzare i beni che costituiscono il demanio marittimo;

il Comune di Caorle rilevava che il confine indicato nel nuovo tracciato era «significativamente più a monte rispetto a quello ricavabile dalle linee cartografiche precedenti e da sempre praticato»;

in particolare, la nuova linea dividente, per determinate porzioni del fronte mare territoriale comunale seguiva una linea spezzata e non continua, con importanti rientranze verso l'edificato che ricomprendevano significative realtà immobiliari entro l'area demaniale;

tali realtà immobiliari consistono in edifici, pertinenze e terreni di proprietà privata ma anche di proprietà comunale in ordine ai quali risultano trascritti atti di provenienza e di piena proprietà e disponibilità;

alle segnalazioni inviate dal Comune di Caorle alle autorità preposte non è stata data alcuna risposta;

considerato che:

normalmente la linea dividente demaniale segue un percorso continuo e non frastagliato soprattutto in presenza di arenili sabbiosi come è quello del litorale di Caorle;

la nuova linea dividente demaniale pone in discussione diritti soggettivi tanto pubblici che privati assicurati da contratti e da titoli di legittima provenienza registrati e trascritti e, pertanto, opponibili indistintamente a terzi;

la procedura seguita per la determinazione del nuovo confine demaniale marittimo sarebbe in contrasto, a parere dell'interrogante, con quanto previsto dall'art. 32 del Codice della navigazione (di cui al regio decreto n. 327 del 1942, e successive modificazioni) che testualmente recita: «Il capo del dipartimento (...) invita (...) le pubbliche amministrazioni e i privati che possono avervi interesse a presentare le loro deduzioni e ad assistere alle relative operazioni»;

considerato, inoltre, che:

la certezza e la regolare apposizione della linea dividente demaniale sono essenziali tanto per il corretto esercizio di pubbliche funzioni amministrative quanto per le situazioni giuridiche soggettive pubbliche e private;

tutti i soggetti aventi titolo sui beni immobili che sarebbero ricompresi nel demanio marittimo della nuova linea dividente sarebbero pronti a far valere in ogni sede le loro posizioni di diritto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra riportato riguardante il tracciato della linea di confine demaniale marittima del Comune di Caorle;

se risultino i criteri in base ai quali si è proceduto alla definizione di detto nuovo confine demaniale e se questi stessi criteri siano in linea con le normative vigenti;

se in detto tracciato siano rilevabili eventuali discrasie e, in caso affermativo, se e in quali modi intenda intervenire al fine di rimuoverle;

se e in quali modi intenda intervenire, infine, se necessario, al fine di revisionare le mappe riguardanti la linea di confine demaniale marittima del litorale di Caorle ripristinando, eventualmente, la situazione originaria.

(4-02669)

SARO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il 5 febbraio 2010 il settimanale «L'Espresso» ha pubblicato un'inchiesta riguardante l'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci» di Fiumicino (Roma);

l'autore racconta le condizioni di degrado e di abbandono della struttura aeroportuale, soprattutto nelle ore notturne;

in particolare, avrebbe riscontrato l'assenza di personale nella zona controlli, nel reparto bagagli, ai banchi del *check-in* e ai *metal detector*;

considerato che a seguito della pubblicazione di detta inchiesta si è aperto, sui giornali e sul *web*, un acceso dibattito sugli *standard* di sicurezza dello scalo romano;

considerato, inoltre, che:

recentemente, dopo lo sventato attentato su un volo diretto a Detroit proprio il giorno di Natale, anche nel nostro Paese si è molto dibattuto della necessità di dotare i principali scali italiani di nuovi *body scanner*, di sistemi a raggi x o onde millimetriche, in grado di effettuare una scansione corporale del passeggero prima dell'autorizzazione all'imbarco;

in tutti gli scali europei sono stati intensificati i controlli per scongiurare il rischio che qualcuno possa nascondervi materiali pericolosi;

considerato, infine, che la società Aeroporti di Roma, in una nota, ha riferito che il giornalista de «L'Espresso» «non è riuscito a passare in alcuna zona sensibile, cioè oltre il confine doganale», che è sempre escluso «all'accesso di estranei» e che gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino «rispondono ai più elevati standard di sicurezza»;

rilevato che la citata inchiesta ha generato allarme nell'opinione pubblica e cagionato un danno d'immagine all'azienda e all'intero sistema aeroportuale italiano,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino indagini in corso volte a verificare la fondatezza di quanto riportato nella citata inchiesta e, in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli eventuali esiti;

se intenda intervenire, per quanto di competenza, al fine di verificare gli *standard* qualitativi e di sicurezza degli scali aeroportuali italiani, con particolare riferimento all'aeroporto di Fiumicino.

(4-02670)

DE LILLO, BARELLI, BUTTI, CALABRÒ, CONTI, DI GIACOMO, GALIOTO, MASSIDDA, TANCREDI, TOTARO. – *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri*. – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il signor Anatoly Slipyj, vittima di una persecuzione di carattere giudiziario nel suo Paese di provenienza, l'Ucraina, si è rifugiato in Italia;

le drammatiche vicende personali e della sua famiglia – peraltro facilmente documentabili facendo ricorso a fonti attendibili di consultazione – parrebbero potersi ascrivere a notevoli pressioni politiche esercitate dal Governo allora in carica nei confronti del signor Slipyj per il grado di parentela che lo lega al cardinale Josyf Slipyj;

come è noto il cardinale Slipyj è stato un coraggioso testimone di libertà e di fede per il mondo cattolico, mentre per il regime comunista ucraino, e non solo, egli è stato invece considerato la personificazione simbolica dell'opposizione al sistema di governo e figura di spicco della resistenza ucraina;

l'11 aprile 1945, egli veniva arrestato insieme con altri quattro vescovi e condannato a otto anni di reclusione e di lavori forzati in durissimi campi di prigionia, insieme con altri detenuti comuni e altri perseguitati politici. Trascorsi gli otto anni, viene nuovamente condannato all'esilio in Siberia, dove è costretto a rimanere, fino al 1962;

nel 1963, papa Giovanni XXIII riesce ad ottenere la sua scarcerazione, e il 9 febbraio dello stesso anno Josyf Slipyj arriva a Roma, accolto con grande affetto;

atteso che:

la vicenda della famiglia del cardinale Slipyj è caratterizzata non solo dalla lunghissima detenzione del porporato, ma anche dalla deportazione dei suoi familiari, nonché dall'internamento nei manicomi per alcuni di essi;

Anatoly Slipyj è l'unico discendente maschio del cardinale, acceso ed irriducibile avversario del regime ex sovietico;

acclarato che:

è in atto una procedura giurisdizionale qui in Italia attivata su richiesta del Governo ucraino, il quale chiede l'estradizione di Anatoly Slipyj per l'esistenza di un procedimento penale a suo carico;

per quanto risulta, la domanda estradizionale sembra fondarsi su elementi oltremodo fumosi e generici sospetti, in relazione ai quali non vengono allegati i dovuti elementi di prove a carico;

in data 9 aprile 2002, Anatoly Slipyj – all'epoca ancora ventenne – veniva tratto in arresto con l'accusa, a dir poco sinistra, di «indocilità all'autorità»;

dopo otto giorni di detenzione veniva fatto oggetto, insieme alla madre, di un vero e proprio tentativo di estorsione, concretizzatosi nella minaccia di un nuovo arresto sempre per «indocilità all'autorità»;

lo Slipyj e la madre denunciavano il gravissimo episodio al dipartimento del Ministero dell'interno ucraino della regione di Ternopil, il quale riscontrava la veridicità della denuncia e censurava l'operato dei responsabili;

dopo pochi mesi Slipyj veniva tratto in arresto per i fatti, diversi, rispetto ai quali è stata avanzata la pretesa estradizionale del Governo ucraino;

accertato che:

durante questo secondo periodo di arresto egli è stato sottoposto ad un durissimo regime di detenzione, evidentemente finalizzato ad ottenere una confessione;

lo stesso Pubblico ministero del procedimento ucraino (Procura di Ternopil) in cui il signor Slipyj era imputato, con decreto del 12 novembre 2003, rendeva atto non solo dell'inconsistenza delle accuse, almeno con riguardo ad uno dei capi di accusa contestati, ma che, addirittura, anche la persona offesa, il signor Kovaljshjn, che ora sta scontando in carcere la pena per aver calunniato lo Slipyj, «aveva testimoniato sotto la pressione psicologica degli agenti di Polizia che lo avevano indotto a calunniare lo Slipyj»;

il successivo 22 dicembre 2003 il Tribunale provinciale, deliberando in relazione alla residuale imputazione, rilevava che le prove contro l'imputato erano state ottenute con «gravi violazioni delle norme del diritto processuale penale e del diritto di difesa», prendendo atto che la persona offesa aveva ammesso di aver calunniato lo Slipyj;

rilevato che, in uno Stato di diritto, siffatte conclusioni avrebbero avuto come conseguenza l'immediata liberazione dell'imputato, mentre invece in Ucraina hanno semplicemente prodotto la restituzione degli atti al Pubblico Ministero per un supplemento di indagine, senza alcun mutamento della situazione dell'imputato;

preso atto che, sulla scorta di un procedimento che si fonda sulle affermazioni di un *teste* calunniatore, il Governo ucraino pretende ora l'estradizione di Anatoly Slipyj;

considerato che:

sul piano politico, nonostante un recente tentativo di modernizzare il Paese, in Ucraina rimangono forti le spinte autoritarie;

esiste il rischio obiettivo che lo Slipyj, se estradato, possa essere fatto oggetto di persecuzioni dovute a motivi politico/religiosi,

si chiede di conoscere:

quali iniziative urgenti di competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere per impedire che sia dato corso all'estradizione del signor Anatoly Slipyj;

se non prevedano, per l'immediato, di attivarsi presso le competenti autorità centrali ucraine, affinché recedano dalle azioni intraprese.

(4-02671)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Considerato che:

come più volte segnalato da Federconsumatori e Adusbef, nel 2010 si prevedono per le assicurazioni per responsabilità civile delle autovetture nuovi rincari, in media pari al 15 per cento, che si andranno ad aggiungere a quelli registrati negli ultimi anni;

questo ulteriore aggravio farà salire ulteriormente la percentuale di aumento registrata per le tariffe RC auto a partire dal 1996, portandola ad una quota di incremento pari al 170 per cento, con un danno economico notevole soprattutto per i cittadini del Mezzogiorno d'Italia, ai quali le tariffe sono state aumentate in maniera maggiore rispetto alle altre regioni. Il motivo di tale rincaro, ad oggi non ancora ben chiaro, sembra che consista in numerose «sinistrosità» presenti in maggior numero in tali regioni;

il presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private (Isvap), Giancarlo Giannini, ha recentemente dichiarato che non è più accettabile la politica delle grandi compagnie assicurative che, per una maggiore ottimizzazione contabile, aumentano i prezzi delle RC auto specie al Sud;

nelle regioni del Mezzogiorno (secondo dati confermati anche dal Presidente dell'Isvap) si assiste alla chiusura dei centri di liquidazione e delle agenzie di assicurazione, che determina ulteriori disagi agli assicurati e, di fatto, un «pendolarismo» della polizza o peggio ancora la totale elusione dall'obbligo di contrarre polizze auto;

in Italia il mercato delle assicurazioni è coperto per il 70 per cento quattro da soli gruppi assicurativi che, nella pratica, limitano la concorrenza;

i colossi assicurativi hanno di recente annunciato, e in alcuni casi già avviato, un'operazione di ristrutturazione distributiva, che vede fortemente penalizzato il Sud d'Italia. Questo sarà anche la causa di una perdita di migliaia di posti di lavoro,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero gli aumenti delle RC auto denunciati da Federconsumatori ed Adusbef e, in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, per quanto di competenza, per correggere tale anomalia che attanaglia l'Italia e soprattutto le Regioni del Mezzogiorno;

se, non sia possibile avviare un'indagine conoscitiva sulle politiche di prezzo delle compagnie assicurative, mettendo fine agli aumenti «selvaggi» che non sono sottoposti a nessun tipo di regolamentazione.

(4-02672)

BIONDELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la cartiera Ermolli SpA è un complesso aziendale che dispone di due stabilimenti produttivi, uno a Moggio Udinese (Udine) e l'altro a Crevacuore (Biella);

essa si è costituita nell'anno 2006 dalla trasformazione in società per azioni della Gecart srl e successiva acquisizione, in data 27 giugno 2006, del complesso aziendale denominato cartificio Ermolli SpA in amministrazione straordinaria;

la gestione aziendale dal 2006 ad oggi è stata segnata da profonde perdite e, nel 2007, esse sono state superiori allo stesso capitale sociale;

lo stabilimento di Crevacuore è stato, da allora, profondamente sottoutilizzato e il livello d'impiego degli impianti non ha mai superato il 30 per cento, rendendo necessario il ricorso alla cassa integrazione per coprire i lunghi periodi di inattività;

nel frattempo la gestione dell'azienda è passata sostanzialmente nelle mani di un unico socio, Stefano Ciani, tramite le due società Finanziaria Ciani snc e RIF SpA di proprietà della stessa finanziaria;

la gestione di Ciani, negli anni, è sembrata tendere verso la chiusura dello stabilimento di Crevacuore responsabile, per questioni legate agli oneri di produzione, di forti perdite stimabili in 4 milioni di euro annui;

nell'anno 2009, si è arrivati alla cessazione di questo ramo di azienda e, contestualmente, è iniziata la cassa integrazione straordinaria della durata di 12 mesi con decorrenza 14 dicembre 2009 e scadenza 13 dicembre 2010;

quest'ultimo è il più recente di una serie di ricorsi agli ammortizzatori sociali che sono stati erogati per la prima volta, come detto sopra, nell'anno 2006;

ad oggi, i lavoratori dello stabilimento di Crevacuore non hanno risposte concrete dalla proprietà che, inoltre, risulta difficilmente reperibile;

gli stessi, dal 25 gennaio 2010, hanno iniziato l'occupazione del complesso aziendale per manifestare le loro preoccupazioni legate al futuro dell'azienda, e conseguentemente delle loro famiglie,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano prioritario convocare un tavolo di concertazione tra le parti al fine di tutelare i lavoratori e verificare le reali intenzioni dell'attuale proprietà nei confronti di questo polo industriale al fine di una ripresa dell'attività produttiva.

(4-02673)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 330ª seduta pubblica, del 9 febbraio 2010, a pagina 3, sotto il titolo: «Calendario dei lavori dell'Assemblea», a pagina 3, prima dell'ultimo capoverso, inserire la seguente riga:

Giovedì	18 Febbraio	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Interpellanze e interrogazioni

Nel Resoconto sommario e stenografico della 331ª seduta pubblica, del 9 febbraio 2010, nell'intervento del senatore Piccioni:

alla pagina XXIII, terza riga, sostituire le parole da: «la sospensione» a: «essere ribaltate» con le seguenti: «che la moratoria delle azioni giudiziarie e arbitrali nei confronti delle strutture commissariali e delle unità stralcio non può essere ribaltata»;

a pagina 76, sostituire le parole da: «Signor Presidente,» a: «palese ingiustizia.» con le seguenti: «Signor Presidente, il comma 5 dell'articolo 3 rappresenta una vera e propria ingiustizia. Infatti, nel momento in cui vengono sospese le azioni giudiziarie e arbitrali nei confronti delle strutture commissariali e delle unità stralcio e la moratoria non può essere ribaltata a favore delle ex affidatarie, è chiaro che si tratta di una palese ingiustizia.»;

a pagina 77, quarta riga, sostituire le parole: «insieme. Se» con le seguenti: «insieme e se»; alla sesta riga sopprimere le seguenti parole: «nei confronti».

€ 4,40